

A te, mamma, che non sei più con me.  
A te, che hai creduto nella Buona Scuola.  
A te, che le hai dato molto.  
Mi hai lasciato un'eredità importante fatta di valori, altruismo, integrità e onestà.  
Sono queste le cose che, più di tutte, spero di trasmettere ai miei figli!

Grazie!

©  di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)  
[www.kabaedizioni.com](http://www.kabaedizioni.com)

---

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Realizzazione della copertina da un'idea di  
Barbara Baggini

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2018 da

  
Loretoprint  
La Tipografia Digitale



Raffaella Polverini



LA SCUOLA  
È FINITA!



KABA EDIZIONI





# UN GIORNO COME TANTI

Dopo il suono prolungato della campanella, che il bidello si divertiva a far durare per due minuti e mezzo solo per disturbare le insegnanti intente a correre da una classe all'altra per il cambio dell'ora, nei corridoi della Scuola Secondaria Rodari di Varello si sentiva solo il ticchettio del grosso orologio appeso nel corridoio.

“Mario! Prima o poi le colleghe le faranno sparire anche la campanella!”

“Eccolo il Prof ‘tutto lavoro’! È sempre a scuola a correggere compiti, ma il tempo per trovarsi una bella figliola?”



“Sarà lei a trovare me. Vedrà!”

“Non mi dica che si vuole sposare un’insegnate! Me lo immagino il week-end fra libri, verifiche e quadernoni smocciolati!”

Il prof Verri amava arrivare a scuola qualche ora prima dell’inizio delle sue lezioni, si sedeva comodo in sala professori con un caffè, che dimenticava puntualmente di bere, circondato da immense pile di libri, riviste e fogli sparsi. Quando finalmente giungeva il momento di entrare in classe, a inseguirlo con qualche scartoffia dimenticata sul tavolo o ritrovata per terra erano spesso le colleghe o peggio ancora il bidello, che non perdeva l’occasione per lamentarsi del suo disordine, finendo ogni discorso con l’immane ramanzina sul degrado del sistema scolastico e l’incapacità dei genitori di crescere i propri figli.

“Prof...”

“Non dica niente Mario. Lascero tutto in ordine, lo prometto!”

“Certo, certo... Ecco un asino che vola! E non parlo di Righi, il ciuco della 2<sup>a</sup>B, prof!” E giú una di quelle sue risate piú rumorose dell’intera scolaresca



radunata nell'auditorio. Mario lavorava in quella scuola da più di vent'anni e aveva visto succedersi generazioni di ragazzi e professori, alcuni dei quali non avevano lasciato il segno unicamente con il loro passaggio, ma avevano anche osato spedire lì la propria prole facendo riconoscere, anche alla professoressa di scienze meno preparata, le incredibili peculiarità del DNA!

“Quante ne potrei raccontare io di storie, prof... Altro che quelle dei suoi noiosi libri! Tenga! Questo lo aveva lasciato sopra alla macchinetta del caffè! Almeno adesso non puzza più di muffa, ma di arábica tostata!”

Tutta la classe, che aveva già accolto Verri con un allegro “Buongiorno prof!”, scoppiò a ridere.

“Buongiorno ragazzi! Pronti per il nostro viaggio nel passato?”

La mimica facciale della maggior parte di loro oscurò per qualche istante il sorriso dell'insegnante che a fatica si era fatto strada fra i suoi baffi folli e poco curati.

“Simpatici come Mario!” e il sorriso riprese il suo posto.



“Dove eravamo rimasti Giotti? La caduta dell’Impero Romano?”

“Sì prof, la caduta, così almeno la finiamo e non se ne parla più!”

Una tiepida risata diede il ‘La’ alla lezione di Storia. Forse molti studenti non amavano particolarmente questa materia, ma Verri aveva la capacità di ‘condurre’ indietro nel tempo anche il più pigro o il più restio fra di loro.

Condottieri, battaglie, disfatte, gli avvenimenti si materializzavano nella classe, fra sedie e banchi, passando per la LIM e volteggiando fra gli alberi del cortile che si trasformavano in imponenti colonne pronte ad accogliere roboanti eserciti di ritorno da chissà quale conquista. A volte, anche la fastidiosa campanella strimpellata da Mario mutava il suo suono divenendo, magicamente, quello di una miriade di trombe che all’unisono annunciavano l’arrivo del grande Adriano o del valoroso Cesare.

“Noooo! È già finita l’ora, prof?” Chiedevano dispiaciuti. Nel frattempo la collega dell’ora successiva si apprestava a entrare già pronta ad aiutarlo



a recuperare tutte le sue cose nella vana speranza di iniziare, almeno per una volta, la lezione in orario.

“Grazie, grazie! Ecco... Sì... Anche questo è mio. Ragazzi, scusate, dove ho messo la mia chiavetta?”

La transumanza nell'altra aula, fortunatamente, si concludeva in pochi minuti e i ragazzi, carichi dei suoi libri e di borse piene all'inverosimile, potevano tornarsene in classe. Benché non mancasse quasi mai la bussatina alla porta di qualcuno che aveva finalmente trovato la sua chiavetta sotto la cattedra.

La magia del passato, purtroppo, non si ripresentava durante le interrogazioni e il prof era costretto, a suon di rimproveri, a ritornare alla più 'evoluta' realtà delle quattro mura della sua scuola.

“Ragazzi! Sapevate dell'interrogazione di oggi!”

“Prof, ho avuto i parenti a casa tutto il week-end.”

“I parenti? Bardi! Non hai avuto tempo neanche per pensare a una scusa più credibile, vedo!”

I compagni soffocarono la risata dietro la mano



per evitare di essere chiamati al posto dello sfortunato di turno.

Altri due nomi furono scanditi lentamente, ma anche qui la loro espressione non lasciava scampo, Verri chiuse di scatto il registro e chiese sconsolato se c'era qualche volontario.

Alla fine della lezione, un otto e un nove avevano risollevato le sorti di una giornata che aveva l'amaro sapore di un declino peggiore di quello dell'Impero Romano.

“La prossima settimana non accetterò nessuna scusa e floccheranno i due. Alea iacta est!”

Certo che l'avevano già sentita quella frase! Qualcuno desiderava ardentemente recuperarla dalla propria memoria e stupire il prof, come un mago estrae un coniglio dal cappello lasciando tutti di sasso, stupire il prof. Ma l'unica che la tradusse, quasi all'istante, fu la ragazza più brava della classe.

“Il dado è tratto, ragazzi! La decisione è presa e non si torna indietro! Brava Mori!” E Verri uscì dalla classe con il suo personale drappello carico delle sue cose.



“Prof, ha mai pensato di comprarsi uno di quei carrellini che usano le signore per fare la spesa al mercato?” Mario guardò Verri con il suo solito sguardo irriverente.

“Con un carrello del supermercato, invece, potrebbe sembrare uno di quei ‘senza tetto’ che girano in città!”

Il prof, intento a cercare un libro in una delle sue borse, non colse minimamente la pungente ironia del bidello, che ben presto fu richiamato all’ordine da un ragazzo che lo stava aspettando in bidelleria per delle fotocopie.

“Mario?! Marioooo... Mariooooo!”

“Eccomi, un attimo! Ancora tu? Cosa vuoi, adesso?”

“La prof vuole quindici fotocopie di questo esercizio, senza il disegno, insieme alla parte destra di quest’altro. Prima questo in basso e poi quello in alto.” Mario non fece in tempo a lamentarsi per il machiavellico lavoro di collage che l’insegnante di matematica gli propinava ogni volta, che già il ragazzo lo aveva lasciato con i fogli in mano defilandosi velocemente, proprio per evitare di sentirlo.



“Rocchi dove scappi? Qual è il disegno che non vuole? Ce ne sono due... Rocchi!”

Verri, nel frattempo, aveva sistemato secondo un suo personale ordine, tutti i libri per le due ore di italiano nella 3<sup>a</sup>A. Avrebbe anche avuto il tempo per un altro caffè, ma quando vide Mario intento ad armeggiare con la fotocopiatrice, che aveva deciso di ‘sparacchiare’ impazzita i fogli in tutte le direzioni, decise di anticipare l’ingresso in classe.

“Ciao Claudio!” La prof di matematica lo salutò distogliendo per un istante il suo sguardo, notevolmente preoccupato, da un mucchio di verifiche appoggiate sulla scrivania.

“Ciao Viviana, tutto bene?”

“A volte penso che sia tutto inutile. Serate passate a preparare esercitazioni supplementari, laboratori, video, compiti adatti anche ai ragazzi con problemi. Tutto inutile! E sono sempre indietro con il programma.”

“Verifica?”

“Già... Verifico... Verifico che alcuni non hanno ancora capito certe formule, certi concetti...” Verri



prese una caramella e gliela offrì con un sorriso che palesava tutta la sua comprensione.

La prof Bassi la prese senza aggiungere altro, la scartò lentamente, fece due passi verso il cestino, buttò la carta e uscì dalla classe.

I ragazzi si sistemarono di nuovo ai loro posti e il vociare finì dietro al suono della campanella.

“Oggi dobbiamo scegliere il libro da leggere nei prossimi mesi.” Verri dava le spalle alla classe ancora intento a cercar cose nelle sue borse.

“Prof, qualcosa che spacca però!”

“Qualcosa che?” Il prof si girò di scatto.

“Non le solite muffe noiose!” aggiunse Alfani, sempre pronto a sfoggiare tagli di capelli all’ultima moda visti su qualche rivista, ma molto meno ad aprire un libro della scuola.

“Ragazzi, ve l’ho detto mille volte, fuori potete parlare come volete, ma in classe si richiede l’italiano!”

“Non un libro noioso... prof... punto e chiuse le virgolette.” Bofonchiò spavaldo il ragazzo.



“Per te, Alfani, la parte noiosa comincia già dall’apertura del libro stesso, quindi, capisci che...”

Il prof fu interrotto dall’ingresso di Mario con una delle tante circolari che venivano distribuite giornalmente.

“Mario, la prego, la metta nel mio cassetto. Lo sa che se me la lascia ora non la ritroverò mai!”

“Ma prof, gliela porto proprio per questo!” ribatté il bidello.

“Quando Rovi la riprende è un gran bello spettacolo!” aggiunse guardando i ragazzi, sempre molto felici di essere interrotti durante una lezione.

Verri afferrò il pezzo di carta pensando, per qualche secondo, a un posto sicuro dove poterlo appoggiare, ma sapeva benissimo che lo avrebbe perso comunque.

“Bianchi, tienilo tu sul tuo banco e ricordami di prenderlo a fine lezione. Grazie!”

“C’è altro Mario? Vorrei cominciare la mia lezione” finì il prof.

“Prof, deve leggerlo e firmarlo. Ora!”



Lo sguardo spazientito del prof scansionò il contenuto del foglio e all'improvviso si rasserenò compiaciuto.

“Ma è fantastico! Un incontro d'orientamento. Meraviglioso! Perfetto!”

I ragazzi cominciarono a guardare il prof con una certa curiosità.

“Ottimo! Lo conosco! Un'ottima occasione!”

Il vociare sempre più intenso dei suoi studenti lo distolse dai suoi pensieri e dall'inspiegata euforia.

“L'associazione Arts Talks organizzerà nella nostra scuola una serie d'incontri per parlare di prospettive lavorative, talenti, passioni, sfide, obiettivi... un'occasione unica per incontrare professionisti che vogliono parlare con voi della loro esperienza.”

Forse il prof sperava di vedere nei ragazzi la sua stessa eccitazione, ma la maggior parte non aveva neanche capito di cosa stesse parlando.

“Potrete incontrare persone che vi parleranno della loro esperienza lavorativa. Delle scelte che



hanno fatto quando avevano la vostra età. Tu, Forti, che lavoro vorresti fare? Quali sono i tuoi sogni?”

“L’architetto, prof!” rispose il ragazzo con un certo orgoglio.

“E tu Bardi?”

“Forse il medico... uno di quelli che lavora poco e guadagna tanto, però!” Tutta la classe scoppiò a ridere.

“Allora in caso di bisogno non verrò a cercarti! Comunque, ecco, potrete discuterne con loro e sono sicuro che per alcuni di voi si apriranno nuove porte e possibilità, mai prese in considerazione prima.”

“Prof, secondo me non servirà a molto.” Rivelli era il polemico della classe.

“Sentiamo: perché?” Verri lasciava sempre spazio a ogni opinione.

“Perché Forti vuole fare l’architetto come il padre e Bardi il medico come il nonno. Vede prof, il frutto non cade lontano dall’albero. Seguiamo spesso quello che hanno fatto in famiglia.”



“Siete d’accordo con Rivelli?”

Un coro di voci indistinte coprì all’istante quella del prof.

“Calma! Calma! Così non si capisce niente.” Verri sorrise soddisfatto perché amava queste preziose occasioni di confronto con i suoi studenti.

“Vi faccio parlare tutti. Calma! Tu Carli cosa ne pensi?” Una ragazzina dai lunghi capelli biondi e dall’espressione vivace e allegra si alzò in piedi per attirare la completa attenzione dei suoi compagni.

“È vero! Quello che fanno i nostri genitori o i parenti ci può influenzare, ma poi abbiamo le nostre passioni.”

“Non ho detto che per tutti è così, però per la maggior parte funziona così!” la interruppe Rivelli.

“Io trovo noiosi i lavori dei miei genitori. Non vorrei fare né un lavoro al computer né guidare un camion. Però non mi dispiacerebbe avere un’azienda come mio zio. Sì ecco, mi piacerebbe fare il capo!” Alfani si fece riconoscere come al solito, scatenando i commenti e le risatine della classe.

Il prof riprese le redini del discorso “Ho trovato



molto interessante il commento di Rivelli sul frutto che non cade lontano dall'albero. E altrettanto meritevole di riflessione quello di Carli sulle passioni personali. Cosa ne pensate ragazzi?"

"Vere tutte e due, prof" gridarono in molti.

"Dipende!"

"A volte."

"Per me no!"

"Boh?" dissero i più annoiati.

"È un tema molto interessante. Molto! Credetemi! Per questo, incontri come quelli che farete potranno aiutarvi. Per valutare altre strade, altre opportunità, diverse da quelle che vedete in famiglia, nel paese dove vivete, nei libri, in TV, ovunque intorno a voi." Il chiacchiericcio non accennava a placarsi.

"Lei, prof, perché ha fatto l'insegnante? Scommetto che c'era qualcuno nella sua famiglia?" Rivelli era deciso ad avvalorare la sua tesi.

Verri guardò il ragazzo per un istante e folgorato da un'improvvisa visione si avvicinò al suo banco e con uno scatto, che colse di sorpresa tutti quanti,



prese il suo volto tra le mani, urlando: “Sei un genio... incompreso... ma un genio!” poi scoppiò a ridere da solo fra l’incredulità generale.

“Due piccioni con una fava... due!” adesso i ragazzi cominciavano a essere un po’ preoccupati per lo strano atteggiamento del prof.

Appena Verri se ne rese conto, li guardò con il suo solito sorriso rassicurante e aggiunse: “Vi darò un libro da leggere. Dovevamo sceglierne uno, no?”

I ragazzi continuarono a guardarlo con fare interrogativo.

“Domani no, non riesco. Magari entro la fine della settimana. Devo fare le fotocopie. Venti, vero?”

Nessuno osava interrompere i suoi ragionamenti.

“Dunque, ecco... Ci sono! Venti copie rilegate per venerdì.”

“Prof, ma non ci ha sempre detto che i libri non si fotocopiano?! Quella cosa dell’autore che se la prende...”

“I diritti d’autore, Alfani! I diritti!” risata generale. “Questo libro l’ho scritto io qualche anno fa.



Non me la prenderò!”

“Lei prof?” tutti si scrutarono più stupiti che mai.

“Ma è famoso, allora!”

“Certo! E fa il prof per hobby! Se ti ha detto che fa le fotocopie, vuol dire che non lo ha pubblicato. Vero prof?”

“Vero, Bianchi. Vero! Però la storia che ho scritto cade a pennello!”

La campanella interruppe la conversazione e il prof si rese conto di non aver neanche aperto il libro per impostare la lezione; ma questa volta la cosa non lo rattristò minimamente. Aveva altro per la mente.



# IL LIBRO

“Verri! Dovrò farmi fare un autografo?” disse il prof di educazione fisica sbeffeggiando un po’ il suo collega. “I ragazzi della 3<sup>a</sup>A non hanno fatto altro che parlare del tuo libro per tutta l’ora di lezione!” aggiunse squadrandolo con lo sguardo scanzonato.

“Posso firmarti uno dei tuoi palloni se vuoi.” Verri sorrise sconsolato.

“Dai, non fare il finto modesto! Un libro? Chi l’avrebbe mai detto!”

“Dai Poggi, non fare l’antipatico. Perché ti sorprendi tanto? Il nostro prof Verri ha una bella testa.



Potrebbe averne scritti più di uno!”

“Grazie Viviana!” i due si scambiarono un’occhiata d’intesa.

“Potrebbe averne scritti molti, certo! Il problema è ritrovarli!” sghignazzò Poggi sparendo dall’aula professori, giocherellando goffamente con uno dei suoi palloni.

“Non te la prendere! Solo invidia!” terminò la prof di matematica. “Però mi devi raccontare tutto!” e si allontanò anche lei per riprendere la sua lezione.

La storia del libro del prof Verri si era sparsa a macchia d’olio per tutta la scuola e aveva creato nei ragazzi della 3<sup>a</sup>A un certo orgoglio nell’essere stati scelti per leggerlo. Questo però li aveva resi alquanto insofferenti, perché l’attesa si era prolungata più del previsto.

A ogni suo ingresso in classe gli studenti chiedevano in modo ormai petulante: “Arrivate prof?”

“No ragazzi, le copie non sono arrivate. La tipografia ha avuto qualche problema con le fotocopiatrici. Forse domani!” Riportare l’ordine, cercando di attirare la loro attenzione dopo l’ennesima



delusione, era diventato veramente difficile.

“Oggi passerò di persona, ve lo prometto! Nel frattempo voglio dirvi un paio di cose su questa lettura, sul perché ho deciso di proporvela.”

“Perché si è stufato di tenerlo nel cassetto, prof?”

“Perché vuole farsi pubblicare dalla mamma di Chiara!” commentò qualcuno.

“Niente di tutto ciò! Vorrei che leggeste questa storia per un motivo ben preciso. È un racconto romanzato, un po' improbabile, forse. Ho estremizzato alcune cose, ironizzando un po'. Quello che vi chiedo è di scoprire chi sono io nella storia.”

“Nooooo... un thriller! Figata!” Marelli appoggiò entrambe le mani sul banco, colto da un guizzo di euforia.

“No, ragazzi, non ci siamo! Non è un thriller, ma ho parlato di alcune cose che mi sono realmente accadute, per spiegare il perché di alcune mie decisioni. Ci sono anche io fra i personaggi, tutto qui!”

Tutti si misero a parlare con il proprio vicino di banco alla ricerca di risposte.



“Questo libro, secondo me, potrà aiutarvi a capire qualcosa di molto importante sulle scelte che facciamo. Sugli studi che decidiamo di intraprendere, il lavoro che speriamo di fare e soprattutto su come lo andremo ad affrontare.”

La classe era in fibrillazione. Leggere l'autobiografia di uno dei loro professori era una splendida novità. Chissà quante cose avrebbero potuto scoprire, quanti segreti, quali inaspettate verità. Aspettare ancora era diventato insopportabile. Verri aveva percepito tutto questo e sperava che oltre alla curiosità, gli studenti potessero veramente cogliere qualcosa di più. Qualcuno ci sarebbe arrivato. Era un rischio, probabilmente, aprire una finestra sulla sua vita privata, anche se romanzata, ma ne sarebbe valsa la pena. Ne era sicuro.



# IL GRANDE GIORNO

Verri entrò in classe senza borse. Bastò questo a scatenare un coro di lamentele e convulsi movimenti di banchi e sedie.

“Prof, neanche oggi?” criticarono alcuni.

Il prof non disse nulla! Prese un gesso e si apprestò a scrivere qualche parola sulla lavagna.

Non aveva portato il libro e poco importava cosa avesse intenzione di fare. Solo i più bravi presero subito carta e penna, sicuri di dover affrontare qualche test.

‘LA SCUOLA È FINITA!’, scarabocchiò in lettere maiuscole Verri.



Alfani iniziò a urlare saltellando da un banco all'altro come una pallina impazzita.

“È finita?” si chiesero gli altri compagni con un'espressione di totale confusione.

“Ma prof, questo è il giorno più bello della mia vita! La scuola è finita! Chi devo ringraziare? La presidente? I politici?” Alfani era un fiume in piena.

Verri si girò sconsolato e con un piccolo sospiro accompagnò solo poche parole: “È il titolo del mio libro!”

Silenzio, poi risate, poi il vociare si fece più intenso. I ragazzi avevano finalmente capito: il libro era pronto!

“Dov'è prof?” tutti i ragazzi si radunarono intorno a lui.

“Un attimo di pazienza ragazzi! Adesso chiamo Mario che sarà felicissimo di portarmi le venti copie rilegate!” Aprì la porta e fece un segno al bidello, poi richiuse la porta alle sue spalle e sparì per qualche minuto.

Rientrò con i fascicoli fra le braccia mentre Mario continuava a borbottare poco dietro di lui: “La



sciatica, prof... oggi non riesco proprio, mi scusi” poi fece capolino in classe, strizzò l’occhio ai ragazzi che colsero la presa in giro e se ne andò!

“Bianchi, aiutami tu a distribuirli” disse Verri guardando la ragazza con immensa gratitudine perché sapeva di poter sempre contare su di lei.

Finalmente, dopo quasi dieci giorni dal grande annuncio, tutti gli studenti della 3<sup>a</sup>A avevano tra le mani una preziosa copia del libro del prof Verri. Un evento!

“Ragazzi! Per favore, ascoltatevi un attimo. Grazie!” Verri batté la sua copia sulla cattedra per attirare la loro attenzione.

“Non è un libro molto lungo, come potete vedere. Dovete leggerlo solo a casa. Ripeto: solo a casa!”

Un “Nooooo!!!” prolungato interruppe il suo discorso.

“Capisco e apprezzo, credetemi, il vostro entusiasmo, ma in classe vorrei lasciare spazio al dibattito. Mi piacerebbe, infatti, analizzare e commentare con voi gli undici capitoli del libro.

Che ne pensate?”



Il suono della campanella, fortunatamente, coprì la miriade di “Sì” gridacchiati un po’ da tutti.

La lettura poteva aver inizio e la 3<sup>a</sup>A avrebbe presto scoperto che non sarebbe stato un compito come gli altri.



# GIORNO UNO

All'uscita da scuola, quasi tutti i ragazzi avevano il libro del prof tra le mani. La maggior parte sarebbe tornata a casa per pranzo, ma già sul pullman o nella macchina di nonni o genitori, voleva dare un'occhiata alle prime pagine. Alcuni si sarebbero invece fermati nella piscina accanto alla scuola per l'allenamento di Pallanuoto e mentre si apprestavano ad addentare il solito panino, che si era inesorabilmente schiacciato fra la marea di libri, tenevano sulle gambe il plico di fogli che tanto li aveva fatti attendere, ormai pieno di briciole.





**LA  
SCUOLA  
E' FINITA!**



## CAPITOLO PRIMO

Perché questo libro?

Ora lo so!

Sono state proprio le ultime righe quelle più illuminanti. Certo non avrei neanche mai immaginato di poter vivere una tale esperienza, ma è servita!

Già!

Adesso posso dirlo con certezza!

La racconto così!

Come mi viene.

Come la ricordo, ma soprattutto come ne sono capace io che ho sempre avuto un sette striminzito in italiano. Era un sei con tanti più che ho faticosamente portato a sette, forse, anche grazie a questa vicenda!

Ha avuto tutto inizio nel mese di Dicembre dell'anno del Signore 2017. Ho sempre trovato questa frase di grande effetto!

Dunque! Da dove cominciare?



Beh, prima di tutto mi sembra importante parlare della scintilla che ha fatto ardere il sacro fuoco della narrazione, facendo sbocciare il mio acerbo talento di scrittore in erba e dando impulso alla mia penna... o meglio dire al mio PC.

Sistemando le cose di quando andavo alla primaria, ho ritrovato alcune pagine di un vecchio diario. Avevo quasi dimenticato quello strano periodo della mia vita, quell'anno così folle e strampalato. Mi sono ritrovato a leggere quelle poche pagine e ho iniziato a rammentare... dettagli, immagini sfocate, conversazioni... un fiume di ricordi.

Alle quattro del mattino avevo preso la mia decisione... dovevo fissarli tutti su carta.

Lunedì 2 Dicembre 2017

Noia. Noia. Noia!

Oggi due ore di italiano, una di sto-



ria e due di matematica. Difficile dire cosa mi abbia annoiato di più. Meno male che l'agonia si è finita in palestra.

Urla, salti, puzza di piedi e pallonate.

Adesso sì che si ragiona!

Comunque, oltre a questo, direi che c'è da spiattellare nero su bianco il casino che è successo nella mia classe. Nella mitica 5°C.

Un'intera classe di svalvolati, devo ammetterlo. Se ne salvano pochi e io, modestamente, sono uno di quelli! Potremmo battere il record delle note di classe prese in un solo anno, se solo ci fosse un guinness dei primati per questo! Il terzo anno è stato il peggiore per noi. Certo le maestre rompono un casino, ma alcuni dei miei compagni se le cercano proprio. In quinta ci siamo calmati un po'.

Oggi uno dei 'fuori di testa' della mia classe è inciampato rompendosi un braccio e alcuni compagni hanno det-



to che è stata colpa della maestra di matematica.

“Quella gridava come una pazza e l’ha spinto mentre di spalle se ne stava tornando al banco con il suo diario tra le mani!” più o meno queste le parole che hanno farfugliato.

Forse qualcuna l’ho sbianchata anche io!

Figurati i genitori fuori dalla scuola quando hanno visto arrivare l’ambulanza...!!!

Iannelli piangeva disperato mentre un paio di insegnanti e un infermiere lo stavano aiutando a salire sul mezzo.

Il conducente deve aver anche urtato l’interruttore della sirena che è partita all’improvviso facendo sobbalzare tutti.

Dicevo... Lui piangeva e i genitori avevano fatto massa intorno al malcapitato e al suo seguito.

Tutti in cerca di dettagli.

Tutti pronti a commentare.

Fra il pubblico c’era anche la mia di



mamma. Sempre in prima linea!

“Caduto come?” chiesero alcune.

“In quella classe non c'è spazio... Non dovrebbero portare quegli zainni enormi e tutti quei libri!” disse qualcun altro.

“Non li guardano mai! Probabilmente la maestra era andata a prendersi un caffè!” sottolineò ironica la mamma di Nelli.

“Dicono che forse l'ha spinto?” aggiunse la mamma di Possa.

Fra il mormorio generale, l'ambulanza si fece strada con le sirene a tutto volume disperdendo, come un gregge impazzito, mia madre con le altre comari.

Avevo una fame incredibile e non vedevo l'ora che le signore si schiodassero dal parcheggio della scuola, ma fra un:

“Dobbiamo intervenire!”

“È uno schifo!”

“Denunciarla alla polizia dovrebbero!” la cosa andò avanti un sacco di



tempo e le sciure infervorate e pronte alla carica, come una mandria delirante, ci sbatterono di nuovo dentro al cortile della scuola a stomaco vuoto perché si erano già fatte le due. “Ma mamma?! Ho fame!” Non credo mi abbia neanche guardato, talmente era presa dalla conversazione. Ero sicuro che avrebbe combinato qualcosa. Non sarebbe certo finita lì.



Il libro prometteva proprio bene! Per i ragazzi fu difficile fermarsi al primo capitolo. Per fortuna potevano commentare in diretta le prime impressioni, allontanando momentaneamente il desiderio di continuare.



← Ciani



Ciao! Hai cominciato? ✓

Certo. Una figata! Ho già capito chi è il prof!

Dai! Banale! Non è il protagonista!  
Sette striminzito in italiano!  
Uno che le combina. Noooooo...!?! ✓

Magari era una zappa alla nostra età

Sveglia! Non ti viene la passione per una ma-  
teria alle superiori o all'università!  
Devi essere portato. Poi 'la madre pettegola e  
contro la scuola!!!' Dai, non torna! ✓

Dici? Forse... Vabbé, torno a leggere!

Solo il primo capitolo!!! ✓

Seeeee.... Certo!!!!





# LA PRIMA DISCUSSIONE

Fermento in classe e nei corridoi. Tutti voleva sapere cosa c'era scritto nel libro del prof Verri. Era l'argomento del giorno, anzi del mese.

“C'è il protagonista che racconta di aver trovato alcune pagine di un suo vecchio diario. Le legge e preso dai ricordi decide di riscriverlo perché la storia da raccontare è folle. Folle? Boh? Mo' non mi ricordo la parola. Però prende.” Rivelli ne parlava con l'amico della 2ªB come se avesse avuto accesso a qualche segreto della CIA.

“C'è sicuramente una roba forte da scoprire! Secondo me il prof deve averne combinate!” aggiunse sorridendo, lasciando l'amico a bocca aperta.



“Caspita! Che fortuna! La nostra di ita, invece, ci ha dato da leggere ‘Ventimila leghe sotto i mari!’ Che rogna!”

Nella 3<sup>a</sup>A intanto tutti attendevano l’arrivo di Verri per parlare del primo capitolo.

Il prof entrò senza guardarli, appoggiò il suo carico su una sedia e un banco, pulì velocemente la manica della sua giacca sporca di gesso e si mise a compilare il registro, prima di accorgersi dell’irreale silenzio che lo aveva accolto.

“Tutto bene ragazzi?”

Solo teste che si muovevano. Nessuno commentò.

“È successo qualcosa? E deve essere molto grave visto il mutismo!” concluse scrutando ogni singolo volto.

“Tutto bene prof. Parliamo del libro?” Rivelli ruppe il ghiaccio.

“Veramente avevo intenzione di andare avanti con antologia!”

Tumulto generale.



“Adesso vi riconosco! Va bene, facciamo così. La prima ora discussione del testo e la seconda, senza storie, antologia!”

Silenzio e facce felici.

“Bene. Allora. Chi vuole cominciare?”

Un bosco di mani alzate. Verri era quasi tentato di immortalarlo in una foto, tanto eccezionale era l'evento.

“Parlerete tutti. Non vi preoccupate.” Verri giocherellò qualche secondo con i suoi baffi e poi aggiunse: “Partiamo da una domanda.”

Le mani si abbassarono e tutti lo fissarono in trepidante attesa, come cagnolini pronti a ricevere una ricompensa.

“Ok. Vorrei qualche commento sulla classe e sull'incidente.”

“Prima di tutto, prof, si vede che lo ha scritto un adulto. Un ragazzino della primaria non parlerebbe così!” disse subito Alfani.

“Prima di tutto... grazie per averlo letto, Alfani! Un ottimo inizio!” commentò il prof.



“Lo ha letto, ma senza capire. Come al solito!” sottolineò con ironia Rivelli.

“E certo, capisci solo tu!”

Verri intervenne per placare sul nascere la discussione: “Rimaniamo sul pezzo!”

“Bella prof. Sul pezzo!” ridacchiò Valli.

“Il prof lo ha scritto nelle prime righe. Ritrova il diario e decide di riscriverlo. Da adulto!” concluse Rivelli.

“Parla da ragazzo” disse in difesa di Alfani sempre Valli.

“Ottime osservazioni, ragazzi. Ottime veramente. Forse dovrò rivedere questa parte.” Verri li fissava ammirato. Anche quelli che solitamente sonnecchiavano sul banco durante le sue ore erano coinvolti attivamente nella discussione. Anche se avesse raggiunto solo questo come risultato, sarebbe stato già abbastanza!

“Bene. Torniamo alla domanda.”

“Mi sembra inverosimile che la maestra abbia spinto quel bambino volontariamente e che l’abbiano



accusata mentendo” disse Rendi con la sua solita eleganza.

“Mentire? Magari la maestra lo ha spinto sul serio e loro hanno solo detto quello che hanno visto” replicò Necchi.

“Una maestra violenta? Può essere... ci sta! Per me è violenza anche una nota!” e Alfani si girò verso i compagni in attesa di un consenso generale, ma pochi lo ricambiarono.

“Mi puzza di vendetta, prof. Quella di matematica non piaceva e decidono di farla cacciare.”

Ogni ragazzo spiegò a proprio modo la scena e a Verri rimasero solo dieci minuti della sua seconda ora per assegnare qualche compito di antologia.

“Però leggetelo quel brano, ragazzi. Siamo indietro con il programma.”

La classe si era già svuotata, pochi lo avevano sentito e probabilmente ancor meno avrebbero letto il brano, presi com'erano dalla sua storia.



## CAPITOLO SECONDO

Le tante voci sull'episodio accaduto fra la maestra di matematica e il nostro compagno avevano fatto il giro di tutta la scuola.

Non si parlava di altro!

Quel lunedì avevamo le prove per la festa di Natale, ma nessuno, comprese le insegnanti, riuscì a fare molto, tanto era il trambusto e la confusione in ogni angolo della scuola.

Bonifacio era sparita.

Qualcuno diceva di averla vista piangere in bidelleria, qualcun altro urlare con le colleghe dopo aver parlato al telefono con la Preside.

“L'hanno licenziata!”

“Se... Vabbè... Impossibile!”

“Licenziata no, ma sospesa, sicuro!”

“Ma figurati se credono a quegli sgangherati della 5<sup>a</sup>C. Se la sono inventata la storia. Quello è inciampato!” mormorava qualche bambino della 5<sup>a</sup>A.



In palestra i ragazzi delle altre classi chiacchieravano senza sosta in attesa di sapere cosa stessero aspettando, tutti radunati lì.

Gli ultimi a entrare fummo proprio noi, quelli della 5<sup>a</sup>C, accolti da un repentino e inaspettato silenzio.

Dietro di noi la responsabile di plesso colse al volo l'inatteso momento di calma e prese la parola.

“Solo pochi minuti e vi lascerò liberi di tornare alle vostre amate lezioni!”

Lo sguardo serio stroncò sul nascere ogni più piccola smorfia di risposta.

“L'episodio accaduto oggi è sicuramente spiacevole e meritevole di un'indagine di approfondimento!”

Nessun movimento.

“La Preside verrà qui domani e una Commissione esterna sentirà ogni singolo ragazzo della 5<sup>a</sup>C. Per gli altri tutto procederà normalmente. Chiaro?”

Risi non si aspettava certo una risposta e sparì ancor prima di poter cogliere anche il più piccolo gesto di



assenso o altro.

“Un interrogatorio. Ma che figata! Più sono scemi e più sono fortunati. Quelli non faranno lezione per chissà quanto!”

“Figata? Quelli li rivoltano come un marsupio!”

“Veramente era un pedalino, scemo!”

“Li sbomballano di domande e li spendono tutti. Altro che scialla!”

Ci guardammo smarriti e confusi per un istante, mentre commenti come questi svolazzavano scomposti da ogni lato dell'enorme palestra.

Come se non fossimo lì.

Come se fossimo diventati invisibili a tutti.

Mia madre si sarebbe infuriata di sicuro. L'avevo già vista bella carica all'ora di pranzo. Se poi era rimasta con le sue amiche a spettegolare ancora, chissà che bomba avrebbe lanciato sulla scuola alla notizia di un nostro interrogatorio. Per la prima volta, nella mia giovane carriera scolasti-



ca, avrei preferito rimanere a scuola. Le 16.30 però arrivarono inesorabili e la faccia cupa di mia madre si fece strada fra le altre, come un oscuro presagio. Nonostante i miei vani tentativi di sgattaiolare via dall'uscita laterale per evitare di essere assalito dalle sue domande, mi acchiappò per lo zaino borbottando senza neanche guardarmi: "Raccontami esattamente cosa ha fatto quella! Iannelli ha un braccio rotto. Frattura scomposta. Ti rendi conto?"

"Lasciami! Dai! Me lo rompi. Dai Ma'!" provai a prender tempo.

"L'hai vista mentre lo spingeva?" incalzò.

"Ero girato..." stava per assalirmi con un mare di parole. Lo sapevo! E allora aggiunsi senza pensare: "... poi ho guardato verso la lavagna e l'ho vista mentre lo spingeva! Sì lo spingeva e solo perché aveva ridacchiato dopo aver preso una nota per i compiti non fatti!" Ecco, la frase



era uscita senza pause e senza prender fiato.

Mia madre mi lasciò all'istante e mi perse fra la massa di bambini urlanti che si stavano disperdendo a fatica fra le viette intasate da macchine, zaini e persone.

Una volta arrivato a casa l'aspettai seduto sul divano, pronto a prendermi l'ennesima sgridata per averla seminata e invece, una volta entrata, si avvicinò solo per dirmi che avrebbe tardato per la cena.

“È tutto nel forno. Quando arriva tuo padre riscalda e mangiate. Non aspettatevi!”

Sentivo di averla fatta grossa, ma non avevo ancora idea di quanto.



Quasi tutti i genitori sapevano della lettura proposta dal prof Verri e alcuni erano rimasti piacevolmente colpiti nel vedere i propri figli così coinvolti ed entusiasti per questo compito, al quale spesso dedicavano addirittura più ore consecutive. Quasi un miracolo, per qualcuno!

In realtà, i capitoli erano brevi, non ci voleva poi molto per leggerne uno, ma la maggior parte del tempo era destinato piuttosto ai messaggi che i ragazzi si scambiavano su whatsapp, nel gruppo classe o privatamente.





Rivelli



Sospendono la maestra...  
Mi ci gioco quello che vuoi!  
Vedrai che gran casino... Bello...  
Mi piglia!

Possibile! Ma chi è il prof?  
Iannelli lo sfigato?

No! Secondo me deve ancora entrare  
in scena

La madre del tipo farà un casino!  
Lo sento!

La mia avrebbe fatto bordello!

La mia... boh? Troppo presa dal lavoro!

Ecco, parli del diavolo e spunta lei...  
Cavoli, mi chiama per la cena.  
Ti scrivo dopo... ciao!



Ciao!!!!



# UNA MAESTRA VIOLENTA?

“Niente storie oggi! Prima la consegna delle verifiche, commenti, riflessioni e genuflessioni...” qui il prof sorrise fra sé e fu l’unico “... poi si parlerà del libro!”

Verri ci provava ogni volta, ma l’entusiasmo dei suoi alunni lo metteva alle corde, costringendolo a cedere per ko tecnico senza appello alcuno.

“Va bene, le verifiche dopo. Forse è meglio!” applausi, urla e calpestio di piedi.

“Lei è la maestra di matematica!” Alfani sentiva di aver svelato, finalmente per primo, l’intricato mistero.



“Questa sarà l’ultima domanda che vi farò. Dovete aver letto tutta la storia.”

“Ma sei fuori? Quella di mate! Ma che cavolo c’entra. Lui è senz’altro uno dei ragazzi” risate e schiamazzi annichilirono il povero Alfani che era diventato paonazzo.

“Basta ragazzi! Commenti sul secondo capitolo?”

“Vendetta pura, prof!”

“Paura pura. Quello ha detto alla madre di aver visto solo perché se la faceva sotto!”

“Paura a mille. Cavolata a diecimila. Ha fatto un casino! Si capisce già.”

Un fiume di commenti, appunti e post-it. Verri scrutava incredulo la sua classe. Erano arrivati tutti preparati, avevano letto, probabilmente anche oltre il secondo capitolo.

“Cosa vi aspettate ora?” chiese all’improvviso il prof, interrompendo i tanti commenti dei ragazzi.

“La madre combinerà qualcosa. È uscita... non l’ha sgridato... Ha qualcosa in mente.”



“Sì, trama qualcosa prof!” aggiunse Rivelli con la sua copia mezza scarabocchiata fra le mani.

“Prof, l’ha pasticciato tutto!” spifferò subito il suo compagno di banco.

“Sono appunti, piantala!” si difese il ragazzo sventolando il plico quasi come un trofeo. “Appunti e riflessioni!”

“Cuoricini, parolacce e sgorbi, direi io!” lo canzonò Carli.

“Torniamo a noi... Quindi, secondo voi la maestra di matematica passerà dei guai?” continuò Verri camminando fra i banchi per sbirciare incuriosito le copie degli altri.

“Due sono le possibilità: finirà nei guai il ragazzo per aver mentito o la maestra a causa delle testimonianze dei suoi alunni” intervenne Bianchi guardando dritto negli occhi il prof, che si era fermato per ascoltarla.

“Perché sei così sicura che quello ha mentito?” polemizzò subito Rivelli.

“Una maestra violenta? Mi puzza!”



“Ciani per cortesia, ricordiamoci di parlare la nostra lingua madre. Grazie!” Chiosò il prof mentre tornava verso la cattedra per sedersi.

Alfani si alzò di scatto, ma Verri lo fermò d’istinto “No... non anticipare quello che hai letto nel terzo capitolo! I patti erano chiari, un capitolo alla volta.”

“Prof come ha...?” il ragazzo si lasciò cadere sulla sua sedia fra le risatine dei compagni.

“Perché ti conosce...”

“Perché sei un pollo!” bisbigliarono alcuni in coro.

“E, aggiungerei io, soprattutto perché hai personalizzato anche le pagine del terzo capitolo!” concluse Verri con le faticose verifiche tra le mani.

Il tempo era scaduto!



# UNA SVOLTA INASPETTATA

“L’ho letto anch’io, mica solo quel tontolone di Alfani!”

“Intendi il terzo capitolo?” chiese incuriosita Berri alla compagna con la quale stava condividendo un pacchetto di patatine per l’intervallo lungo.

“Lo leggerei tutto in un giorno, ma poi il prof mi becca. Sembra svampito, ma è quello più furbo qua dentro!”

“Dici? A me non sembra proprio!” commentò Marcelli, sgranocchiando le ultime due patatine.

“Comunque l’ho letto e la storia si fa complicata. Un gran casino. Vedrai!” le due ragazze sorrisero



e corsero in classe prima di prendersi l'ennesima ramanzina da parte della prof di Inglese.



## CAPITOLO TERZO

Mangiai fissando in continuazione la porta di casa. Non riuscivo a immaginare dove potesse mai essere andata mia madre.

A parlare con altre mamme?

Probabilmente con la mamma di Iannelli.

Aveva qualcosa in mente. Mi avrebbe sicuramente messo nei guai. Dovevo assolutamente sapere se anche gli altri avevano spifferato qualcosa.

In classe qualcuno l'aveva detto...











Provai a sentire una decina di compagni. Perché la voce era partita! Ne parlavano fuori dalla scuola dopo l'incidente! Chi cavolo l'aveva mai detto? Mica solo io.

Nessuno aveva visto e sentito niente! Forse mi stavo preoccupando inutilmente. Mia madre era senza dubbio una che criticava e non si lasciava scappare mai l'occasione di trovare difetti e falle nel sistema scolastico... ma cosa avrebbe mai potuto fare?

Ma sì... Dovevo solo dormirci su senza pensarci troppo. Me la sarei sfangata in qualche modo.

Spensi la luce e ascoltavi in silenzio. No... non era lei. Erano le dieci passate e non era ancora rientrata. Questo non mi aiutava per niente a prender sonno.

### **Martedì 3 Dicembre**

In casa c'era uno strano silenzio. Scesi le scale e non la trovai in cu-



cina, come ogni mattina, pronta a ricordarmi che avevo solo pochi minuti per fare colazione perché era tardi, molto tardi...

Trovai un piattino con tre biscotti e il succo d'arancia già versato nel bicchiere. Lo finii velocemente e mi ritrovai a mettere il bicchiere nel lavello, senza che lei me lo avesse ripetuto per almeno un paio di volte. Troppe cose strane tutte insieme! Avrei dovuto capire già da questo che sarebbe stata una pessima giornata.

Andavo a scuola a piedi ormai dalla fine della quarta, erano solo pochi minuti e quasi ogni mattina mi fermavo a citofonare a Novi per percorrere gli ultimi metri insieme con lui.

Oggi neanche lui era a casa.

Nessuno rispose.

Continuai a camminare e il corposo gruppo di mamme davanti al cancello mi provocò un notevole aumento delle palpitazioni.

Si metteva male. Lo percepivo!



Rallentai per sentire di cosa stesse-  
ro parlando, ma appena mi videro smi-  
sero all'improvviso di chiacchierare  
e mi guardarono tutte accennando un  
sorrisetto che trovai disgustosamente  
diabolico. Mi stavano fissando e lo  
fecero fino al mio ingresso a scuola.  
Lo vidi chiaramente dal riflesso del  
vetro della porta principale. Avevano  
ripreso la conversazione gesticolando  
vistosamente, ma mi stavano seguendo  
con lo sguardo.

Passai davanti a tre classi e provai  
la stessa sensazione. Anche i ragazzi  
apparivano stranamente attratti dal  
mio arrivo. Corsi in bagno e mi chiusi  
dentro per spezzare quell'angosciante  
impressione.

Il suono della seconda campanella mi  
obbligò a uscire e mi ritrovai a cor-  
rere per il corridoio alla ricerca  
della porta della mia classe. La chiu-  
si istintivamente dietro di me senza  
che me lo avesse chiesto il maestro  
che, infatti, mi squadrò sorpreso.



“Siediti pure, Liotti e... grazie per la porta!”

La classe si era ammutolita ancor prima delle parole dell'insegnante di italiano. Era stato per l'improvviso rumore della porta che avevo chiuso, forse, con un po' troppa veemenza o anche qui, il mio arrivo, la mia presenza, aveva nuovamente attirato un'insolita attenzione?

“Ehi! Hai sentito?” Novi stava cercando di parlarmi dall'altra parte della stanza.

“Cosa?” risposi cercando di non attirare anche l'interesse del maestro che era preso da qualche comunicazione sul PC.

“Bonifacio... gira voce che...” Di Biase alzò la testa per qualche secondo e Novi smise di parlare.

“Allora?! Cosa?” incalzai io, pronto a beccarmi anche il rimprovero dell'insegnante, pur di sapere.

“Sospesa!” arrivò prima Marini dal banco alle mie spalle.



Non poteva essere opera di mia madre. Aveva sentito la Preside o il Ministero dell'Istruzione durante la notte? Impossibile!

Io non c'entravo e neanche lei! Almeno lo speravo!

Mi girai senza pensare e chiesi: "Perché?"

Stava per rispondermi.

Qualcosa sapeva, ma Di Biase decise di chiudere il computer e iniziare la sua lezione interrompendo Marini sul più bello.

Non ascoltai nulla.

Non era certo una novità, ma non riuscii neanche a fare i miei soliti schizzi satirici su insegnanti e compagne. Giocai nervosamente con la gomma per tutta l'ora.

Poco prima della fine della lezione la bidella bussò per chiedere a Di Biase di uscire un attimo. L'uomo rientrò e ci fissò per qualche secondo senza dire niente.

Si diresse verso la cattedra, prese



le sue cose e lasciò l'aula prima del previsto. Senza aver assegnato alcun compito.

Era successo qualcosa di veramente grave!

Mi voltai di scatto verso Marini: "Allora? Cosa sai?"

"Calmati bello!" mi disse scocciato "Sospesa, per Iannelli" aggiunse rapido, sperando probabilmente di togliersi la mia espressione isterica da davanti.

Non poteva essere opera di mia madre. In una sola sera?

Cercavo nervosamente di convincermi.

Non conosceva nessuno! Solo quel gruppo di vociferanti signore che incontrava a scuola e qualche volta alle partite di calcio.

La Preside fece il suo ingresso lasciandoci di sasso. Tutti tornarono ai propri posti.

"Buon pomeriggio, ragazzi!"

"Buon pomeriggio!"

"Il vostro compagno sta meglio ed è



tornato a casa. Neavrà per un paio di mesi, ma fra qualche giorno sarà costretto a tornare a scuola!” e sorrise divertita.

Nessuno osò ricambiare.

“Uno spiacevole incidente, vero?” ci guardammo tutti per capire se rispondere o continuare a fare le mummie.

“Vero?” ripeté, scandendo le singole lettere.

“Vero!” tutti concordi.

“Domani si ritornerà alla normalità. La vostra maestra di matematica ha vissuto con molto coinvolgimento l'accaduto e sarà assente per qualche tempo. Per riprendersi!”

L'avevano veramente sospesa!

Qualcun altro aveva parlato.

Ne ero certo.

Un profondo sospiro di sollievo quasi disturbò quell'irreale silenzio.

“Non ci sarà nessuna commissione. Nessun interrogatorio. Ne ho già parlato con l'insegnante Risi. Avete qualcosa in contrario?”



“Noooo!” peccato che la mia fu l’unica voce che a tutto volume quasi interruppe il discorso della Preside.

“Ottimo, Liotti... Ottimo!” e la donna uscì dopo avermi guardato, sottolineando l’ultima parola con una smorfia. Ne ero sicuro.

Mi aveva sorriso!

Il sollievo si tramutò all’istante in preoccupazione.

Qualcosa non tornava!

E poi perché sapeva il mio cognome?





# IMPOSSIBILE

Tutti in classe. Puntuali! Anche quelli che di solito arrivavano con dieci minuti di ritardo con il pulmino.

“E voi due come mai siete già qui?” chiese il prof a Marelli e Ciani.

“Ci ha dato un passaggio la mamma di Alfani” risposero i due in coro.

“Un passaggio... Perché?” Verri aveva intuito, ma voleva la conferma. Troppo bello se fosse stato vero.



“Per arrivare prima e parlare del libro, prof!”  
Verri si lasciò cadere sulla sedia e si passò la mano tra i capelli “Non finite mai di stupirmi, ragazzi!”

Mario bussò alla porta e un coro di “No” lo ricacciò fuori.

“Va bene, va bene, passo dopo!”

“Bene! Ditemi voi di cosa volete parlare. Nel terzo capitolo non è successo ancora molto, ma si può cominciare a pronosticare un possibile sviluppo... Non credete?”

“Prof... la maestra che sparisce. L'avevo detto io che era un thriller” Marelli si sfregò le mani.

“Marelli! Se fossi arrivato dieci minuti dopo, non sarebbe poi stato così male! No... non è un thriller!” replicò Verri sorridendo.

“Non sappiamo niente del protagonista e di sua madre... beh solo il cognome ‘Liotti’. Potrebbe essere una famiglia importante del posto con un certo potere” commento Carli.

“Una storia di mafia?” Marelli sperava di azzeccarne almeno una, ma la faccia del prof lo smontò subito.



“Secondo voi, quindi, è stata quella mamma a far allontanare la maestra di matematica?” chiese Verri scrutando le facce dei suoi ragazzi.

“La donna sparisce la sera.”

“La maestra sparisce il giorno dopo.”

“Il maestro di italiano se ne va all’improvviso e...”

“... e arriva la Preside che non vuole fare troppe domande.”

“Qui c’è qualcosa di losco!” affermarono in coro Bardi e Forti che si erano rimpallati le frasi, come in una partita di ping pong, in cerca del punto.

“Ottime osservazioni! Qualche mamma vorrebbe avere questo potere” concluse il prof, mettendosi a scrivere qualcosa sulla lavagna, mentre qualcuno ridacchiava facendo anche qualche nome.

QUAL È LA COSA CHE PIU’ VI È SEMBRATA SBAGLIATA?

Scrisse il prof a grandi lettere. Poi si voltò e chiese a ognuno di loro di rispondere senza pensarci troppo.



“Che Iannelli s’è fatto male e deve pure tornare subito a scuola!” Rivelli fece il suo glorioso ingresso nella conversazione.

“La bugia di Liotti. Ha mentito, mi sembra chiaro!” aggiunse Bianchi.

“L’atteggiamento della Preside che decide di non fare domande. Avrebbe dovuto interrogare ogni bambino. Come può cacciare una maestra senza prove?” Rendi avrebbe sicuramente fatto l’avvocato.

Verri le sorrise: “Ti chiamerò in caso di bisogno! Ottima arringa!”

“Se le nostre mamme avessero questo potere, sarebbe un disastro!” Era un commento interessante. Fatto da Sironi, poi!

“Spiegatevi meglio, Sironi.” Il prof ci aveva messo qualche secondo per riprendersi dalla sorpresa.

“Beh, ognuno deve fare il suo lavoro, no? La prof deve fare la prof e le mamme devono fare le mamme! A volte non sanno tutto quello che succede in classe. Insomma, mica è facile stare qui con noi. No?” L’espressione quasi imbarazzata del ragazzo



fece tenerezza a Verri che si avvicinò per dargli una pacca sulla spalla.

“Ben detto, Sironi. Ben detto!” quasi tutta la classe era d'accordo con lui.



## CAPITOLO QUARTO

La giornata filò via veloce fra spiegazioni e prove per la festa. Non mi piaceva poi molto l'idea di non rivedere la maestra di matematica per chissà quanto. Mi bacchettava spesso, però avevamo fatto tante cose interessanti insieme. Gli esperimenti di scienze erano i miei preferiti. Mia madre si lamentava perché provavo ogni volta a rifarli a casa imbrattando cucina e bagno, ma non le erano dispiaciuti i bei voti che alla fine avevo preso nelle due ultime interrogazioni. Adesso stavamo raccogliendo, in tutte le riviste scientifiche, degli articoli da appendere al muro della nostra classe, per parlarne ogni qual volta se ne trovava il tempo. La maestra si lamentava spesso perché tentavamo di rubare dei minuti preziosi alle sue lezioni di matematica per discutere invece di cellule e organi.



Mi sarebbe mancata e l'idea di essere stato, forse, anche la causa del suo allontanamento mi rendeva ancora più irrequieto.

Vedevo e pensavo cose che forse non stavano realmente accadendo, forse era il mio senso di colpa. Beh il senso di colpa di un ragazzino di dieci anni almeno!

All'uscita, tutto mi parve tornato alla normalità.

Nessuno mi stava guardando.

Nessuno cercò di parlarmi.

Le mamme si erano allontanate velocemente e la mia... Beh la mia mi aveva salutato tranquilla, lasciandomi correre verso casa senza urlarmi dietro le solite raccomandazioni sulle macchine.

Anche a casa non affrontò il discorso 'incidente' e si mise a cucinare qualcosa. Accesi la TV e non ci pensai più.

L'avevo veramente fatta franca!

Non mi aveva creduto.



Ecco tutto. D'altronde non lo faceva quasi mai!

Cenai e me ne andai a letto più rilassato che mai, anche se il giorno dopo mi attendeva la verifica di grammatica.

### **Mercoledì 4 Dicembre**

Sarebbe stata una splendida giornata, tranne che per la verifica, ovvio, ma ci aspettavano le prove generali nel teatro del paese per buona parte della mattinata.

Arrivammo a piedi al teatro dell'oratorio e fra grida e schiamazzi aspettammo il nostro turno per entrare nella struttura.

Ogni classe sarebbe salita sul palco per cantare e recitare e chi rimaneva giù, doveva fare il pubblico. Applausi e fischi a volte interrompevano le esibizioni, ancora un po' lente e imprecise.

Quando la vidi, non mi sembrò poi così



strano.

Lei non lavorava e poteva essersi offerta per dare una mano, anche se non era esattamente un gesto che mi sarei aspettato dalla mia mamma.

Non era cattiva, ma non le piaceva essere coinvolta 'nelle cose della scuola'. Lo diceva spesso.

La intravidi alla testa della 3<sup>a</sup>A. Non se la stava cavando male. Li fece salire tutti sul palco e scambiò qualche parola con la loro maestra di italiano.

Per tutta la durata delle prove non mi filò neanche per farmi un mezzo sorriso di saluto. Pensai che l'impegno l'avesse completamente presa.

Alle dodici rientrammo tutti per prepararci per la mensa. Quando la ritrovai nel salone, diretta al nostro tavolo, immaginai solo che volesse salutarmi. Ero già pronto a liquidarla velocemente con un "Ciao Ma'!" per non sembrare uno sfigato mammone, quando rimasi letteralmente senza parole nel



vederla prender posto a capotavola. Magari era la giornata 'genitori-figli' e mi voltai in attesa di qualche altro papà o mamma.

“Tutti seduti. Grazie!” urlò mia madre per farsi sentire, tanto era il casino e visto che ero l'unico in piedi, capii al volo che ce l'aveva con me. La guardai, mentre tutti i miei compagni fissavano me in cerca di spiegazioni.

Arrivai alla frutta senza accorgermene. Avrei voluto avvicinarmi per farle qualche domanda, ma ogni due per tre la vedevo alzarsi di scatto per andare a correggere qualcuno per l'impugnatura delle posate, per la postura, per far chiudere la bocca o insistere imperterrita affinché si finisse tutto quello che c'era nel piatto. Sgridò più volte anche Novi, che non mangiava verdura neanche a morire e questo avrebbe dovuto saperlo benissimo, visto che l'avevo invitato a cena più di una volta!



Non so cosa fu più irrealista, se il vederla mettere tutti in fila per riportarci in classe o l'averla osservata allibito, mentre imboccava Novi.

Andrea si era anche lamentato per un capello nel piatto, probabilmente per farla smettere, ma lei aveva fatto l'aeroplanino dicendo al povero sfigato che non gli avrebbe fatto sicuramente male.

Irriconoscibile!

Solo qualche anno prima aveva mobilitato Comune, Sindaco e Preside per un vermetto in un pacco di pasta!

La doccia fredda arrivò una volta rientrati in classe. Questa sarebbe stata la mia atroce punizione.





# E SE FOSSE POSSIBILE?

Verri si apprestava a preparare la lezione di storia quando Marcelli corse in sala professori trafelata.

“Tutto bene?” chiese il prof.

“Poggi, prof! È assente. Raffreddato!” finì la ragazza mentre riprendeva fiato.

“Mi dispiace. Non moltissimo, ma...” e sghignazzò fra sé.

“Ora buca, prof... sostituisce lei? Il libro, prof!”

“Ne abbiamo già parlato questa mattina! Il quarto capitolo è per dopodomani, mi sembra.” Verri controllò la sua agenda.



“Prof, la prego!” lo supplicò la ragazza, mentre Berri e Carli, ferme sulla porta, ripetevano “La prego! La prego! La prego! La...” Il prof si alzò per non sentirle più.

“Buongiorno ragazzi. Mai successo in tutti questi anni di carriera di essere richiesto a gran voce dai miei alunni...” disse Verri pronto a coglierli in fallo “...magari potrei interrogare qualcuno visto che siamo un po’ indietro con storia!”

Il trambusto attirò l’attenzione del bidello che era appena arrivato per iniziare il suo turno. Mario si affacciò per riprendere la classe: “Basta schiamazzi, mica siamo allo stadio qui” e scomparve senza neanche salutare il prof.

“Parliamo del libro prof. Per favore!”

“Ragazzi, apprezzo veramente il vostro entusiasmo, ma dobbiamo aspettare che tutti abbiano letto il quarto capitolo per parlarne.”

“Fatto prof!” risposero in molti.

“Alzi la mano chi ha letto il capitolo” un bosco di mani alzate.

“Curiosità! Quando lo avete letto?” domandò Verri



meravigliato.

“Durante l’intervallo. Beh, non tutti volevano, ma quando ci hanno detto che mancava il prof di ginnastica abbiamo pensato...” Alfani prese la parola con fare pomposo.

“Abbiamo?” lo interruppe Bianchi.

“Vabbè... ‘hanno pensato’, però l’ho letto anche io” concluse il ragazzo, sgonfiandosi come un palloncino.

“Impressionante!” A questo punto il prof non poteva che cedere alle richieste della classe.

“Prof! Inverosimile! In un giorno quella mamma fa cacciare la maestra e si mette al suo posto. Dai?!” Rivelli diede inizio al dibattito.

“Il prof l’aveva detto che era una storia romanzata, un po’ esagerata.”

“Una mamma che diventa maestra?! Nella classe del figlio, poi!” Marcelli fece un’espressione di disgusto.

“Sì, qui tutto è possibile, vabbè! Però non ci si può improvvisare maestra così, ti pare?” chiese Carli



alla sua compagna.

“Magari ha fatto la maestra per un po’ e poi con l’arrivo del figlio ha smesso.”

“Ma se c’è scritto che non ama le cose della scuola!”

“Avrà avuto una brutta esperienza!” il botta e risposta fra Carli e Rivelli si faceva interessante.

“Secondo me deve aver fatto qualcosa quella sera.... Quando è uscita... Ha parlato con qualcuno ed è riuscita a far sospendere la maestra, prendendone il posto.” Zolli aveva l’animo dell’investigatore.

“Conoscenze, belli... conoscenze! Ecco perché la Preside ha guardato Liotti quando è andata nella sua classe... Aveva già parlato con la madre...”

“L’ha ricattata?” domandò Marelli.

“Magari l’ha minacciata” ribatté Segni.

“Come la metti, una che non ha mai fatto la maestra, in una classe?”

“Ancora?!” borbottò scocciato Rivelli. “Tu non sai se lo era stata in passato!”

“Non credo sia importante capire ora come sia



stato possibile. Poi è vero che ho esasperato un po' la realtà. Comunque il punto è un altro" intervenne il prof per placare gli animi.

"Il punto è... che ora vedremo cosa combina in una scuola una mamma che non ama tanto 'le cose della scuola!'" La prof Bassi si intromise a sorpresa nella discussione.

"Viviana!" Verri le sorrise compiaciuto. "Anche tu nella squadra lettori?"

"Assolutamente sì! Copia rubacchiata durante la pausa caffè. Ho corrotto Bianchi!" chiosò la prof fiera della sua confessione.

"Certo non potrò partecipare a tutti i confronti, ma mi farò aggiornare dai ragazzi, non ti preoccupare!" e si allontanò per tornare al suo lavoro.

Erano tutti presi dalla conversazione, ognuno con la propria idea e tutta una serie di prove e indizi che potevano dimostrarla. Una cosa, però, avevano in comune... la convinzione che la mamma di Liotti avrebbe combinato qualche guaio.

"L'unico che ne sarà felice sarà il figlio... figurati se gli darà mai un quattro!" Sironi stava



probabilmente pensando a come sarebbe stato bello avere la sua, di mamma in classe.

“Il cocco della mammina! Ma che dici? Se entrasse qui mia madre i quattro li darebbe anche ai bidelli” lo contestò subito Zolli.

“Che zuppa la mia qui dentro! Verrebbe a sistemarmi il banco e lo zaino... poi in mensa... no, neanche morto!”

“Io non la vorrei! Avrebbe tutto da ridire sui miei voti” aggiunse Bianchi.

“In classe no; magari come Preside per farmi promuovere, comunque!” ironizzò Alfani.

Il prof si alzò e si avvicinò alla lavagna. “Pro e contro! Un bel compito da fare a casa, altrimenti qui non riusciamo ad andare avanti.”

Un “Noooo” corale lo fece girare di scatto.

“Niente tabelle o riassunti prof. Facciamo due belle chiacchiere. No?” Alfani prese la penna sbuffando dopo aver ricevuto una gomitata dal compagno che gli intimò serio di smetterla: “Falla finita! Scrivi e zitto, non far arrabbiare il prof!”



“Faccio questo lavoro da molto tempo e devo confessarvi che, in diverse occasioni, ho fatto questa riflessione” e si fermò davanti a una delle finestre, scrutando per qualche istante il grande giardino.

“Cosa, prof? Quale riflessione?” chiese Bardi incuriosito.

“Ho pensato spesso ‘Questa mamma dovrebbe entrare in classe per qualche settimana’. Non è facile insegnare e tantomeno avere a che fare con voi! Siete tutti diversi, con i vostri problemi, la vostra adolescenza e gli ormoni che vi complicano la vita. Però devo ammettere che spesso sono più complicati i vostri genitori perché...” mentre Verri stava affrontando con piglio serio il discorso, alcuni dei ragazzi si guardarono e più di uno lo interruppe.

“Perché ci vogliono tanto bene e ci difendono sempre!” Sironi continuava a pensare alla sua mamma.

“Perché...” si sovrappose alla voce del ragazzo quella di Carli “... a volte pensano di poter fare meglio dei prof!”

“Potrebbero,” intervenne a sorpresa il prof “ma per poter criticare o analizzare certe situazioni si



deve essere coinvolti in prima persona. Lo so che i vostri genitori vi conoscono, vi vivono, vi vedono a casa e fuori, ma qui è diverso. Non ci siete solo voi. Siete venti ragazzi e ragazze. Se in classe ci fossi solo tu, Alfani, avresti sicuramente dei voti più alti!”

Un “Seeeeeee...” accompagnò una risata di gruppo.

Alfani guardava il prof senza capire se quello era stato un complimento o una presa in giro.

“Avrei il tempo di spiegarti più volte le cose, di aiutarti a fare delle belle mappe, quelle che ami tanto” e Verri sorrise cercando di chiarirgli le idee. “Potrei interrogarti più volte e aiutarti a migliorare l’esposizione. Riuscite a capire cosa sto cercando di dire?”

“Certo, prof. Siamo troppi! Alfani è un genio incompreso. Potrebbe bocciarlo per ottenere lo stesso risultato!” tutti scoppiarono a ridere e Segni fu l’ultimo a poter dire qualcosa perché la campanella mise fine alla lezione.



## CAPITOLO QUINTO

“Buongiorno ragazzi!” tutti la stavano scrutando aspettando, anzi, sperando con una certa inquietudine, di vederla finalmente sparire dopo l’inferno della mensa.

“Ragazzi, mi aspetto una risposta! Grazie!” insistette mia madre.

Un “Buongiorno” striminzito uscì a fatica dalle nostre bocche.

“Bene. Molto meglio! Dunque, sono l’insegnante Liotti. Vietato chiamarmi la mamma di... Chiaro?”

Se il saluto era uscito a fatica, gli occhi strabuzzati dei miei compagni rischiararono di saltar fuori dalle orbite con più facilità.

Incredulità e sbigottimento generale. Nessuno osò commentare o fare domande. Neanche io!

“Sostituirò per un certo periodo... Direi per ora non definibile... ma lungo, spero... Credo... Dicevo, so-



stituirò la maestra Bonifacio. Vietato dire 'La maestra faceva così o non faceva così'. Io ho il mio - e dico MIO - modo! Chiaro anche questo?" Silenzio di tomba, ma li vedevo che mi stavano fissando con odio e disprezzo. Anche il mio migliore amico! La bidella bussò, interrompendo l'irreale presentazione; e mentre distraeva mia madre con qualche circolare, fui assalito da una pioggia di bigliettini.

Sei finito!

**RIPORTATELA  
A CASA**

**E' una pazza  
scatenata!**

**COLPA  
TUA**

**SPIONE!**

*Cosa cavolo  
hai combinato?*



Tralascerei gli insulti e le parolacce, ma ce l'avevano tutti con me. L'avevo combinata proprio grossa!

Porca miseria, ma come cavolo era riuscita a sostituire la nostra maestra?

“Tu... coi capelli arruffati! Troppo agitato. Stai zitto!” era tornata alla carica.

“Non so ancora i vostri nomi. Qualche giorno e risolveremo. Nel frattempo, pezzo di carta, scrivete il vostro cognome e lasciatelo sul banco.”

Ci aspettavano due ore con lei. Due lunghissime ore di matematica. Qui avevo qualche speranza che la nostra sorte si risollevasse. Mia madre non amava molto la matematica.

Aveva avuto il tempo di realizzare questo suo infernale piano.

Chissà come!

Non poteva aver avuto il tempo di preparare una lezione.

Escluso!

“Possa. Giusto? Sì. Tu. Portami il quadernone!”



Ottimo, avrebbe perso chissà quanto tempo per cercare di capire dove eravamo arrivati con il programma. I compiti di mate li avevo quasi sempre fatti con mio padre, quindi, per lei tabula rasa.

“Bene, bene! Direi che una bella verifica sugli ultimi argomenti svolti mi potrà aiutare a capire meglio il vostro livello!” Liotti maestra, da ora in poi la chiamerò così, scrutò la classe con un mezzo sorriso.

“Ma...” non feci neanche in tempo a formulare la frase che fui investito dalla sua risposta: “Non ti permettere di chiamarmi mamma. Chiaro?”

Risero tutti, ma era un ghigno isterico che trasudava una certa ostilità, soprattutto nei miei confronti.

“Maestra non abbiamo ripassato. Di solito...” Luca Marini fu incenerito ancor più velocemente di come aveva fatto con me.

“Vi avevo detto di non far riferimento alla vostra vecchia maestra!” mia ma-



dre rise di gusto e sapevo benissimo che le aveva procurato un certo piacere l'aver dato della 'vecchia' alla nostra insegnante. Il fatto che fosse più giovane e decisamente più bella di lei, secondo me, l'aveva sempre disturbata un po'.

“Carlo tu stai zitto, altrimenti convoco subito tua mamma!” Novi mi guardò e capii che potevo considerare finita la nostra amicizia.

“Prendete un foglio protocollo e usatelo per rispondere alle domande che trovate qui. Antonio vieni e distribuisci i test.”

Aveva avuto anche il tempo di prepararsi! La strega!

Diciotto fotocopie con frazioni proprie, improprie e apparenti, equivalenti e numeri decimali.

Mi veniva da vomitare.

Quella non poteva essere mia madre!

Si era trasformata in un mostro di maestra!

Una verifica a sorpresa, ma come?



Si era infuriata, oserei dire SEMPRE, per prove stabilite addirittura una settimana prima. Per non parlare poi delle verifiche o delle interrogazioni che le maestre osavano mettere il lunedì, perché ci incasinavano il week-end... e ora?

Non era lei quella che aveva parlato del troppo stress per noi poveri bambini? Dell'ansia per i voti e della loro inutilità?

Non era lei che si era sfogata sul gruppo della classe per i troppi compiti?

E adesso?

Addirittura un test a sorpresa senza averci dato neanche il tempo di ripassare a casa o in classe!

“Questa ce la paghi, Liotti!” sussurravano quelli più vicini al mio banco. Gli altri trasudavano risentimento e pensieri di vendetta.

Ero finito!



# NON VORREI ESSERE AL SUO POSTO

I whatsApp fra i ragazzi della 3<sup>a</sup>A erano quasi tutti dedicati all'incredibile e inverosimile storia raccontata dal loro prof.





Classe 3 A



Sironi  
Che storia raga! 

Marelli  
Ma te la immagini mia madre in classe?!

Sironi  
Paura! 



Marelli  
Peggio la tua!

Sironi  
Oh... ma che dici? Pensa alla tua che  
rogna sempre sulla chat della classe! 

Marelli  
Ma rogna dove? Che non legge neanche!

Bianchi  
Finitela con ste cose e fate commenti seri!

Sironi  
E' arrivata la secchia! 

Bianchi  
Dai smettila! La storia è carina. No?





Classe 3 A



Sironi  
Il prof è Liotti o no?

Carli  
Troppo ovvio!



Sironi  
Sarà anche ovvio, ma secondo me ci sta!  
E se fosse la secchiona della classe?  
Tu dovresti riconoscerlo, Bianchi!

Bianchi  
Sei il solito scemo!

Sironi



Bianchi



Sironi



E come per gli avvenimenti storici, che spesso erano usciti dalle pagine dei libri per riempire ogni loro spazio e pensiero, anche qui Verri aveva fatto un vero e proprio miracolo, conquistando pienamente l'attenzione dei suoi ragazzi. Sul pullman che li portava a scuola, nei corridoi, in palestra, in bagno, il nome di Liotti, Novi e dell'insegnate Bonifacio passava di bocca in bocca, ne parlavano anche quelli delle altre classi.

“Buongiorno, prof! Io non vorrei proprio essere al loro posto!” lo accolse con grande enfasi Alfani.

“Buongiorno ragazzi! Neanche io vorrei essere al vostro posto oggi! Ho portato i test di storia!” Verri gelò qualsiasi altro commento, sventolando per qualche secondo un plico di fogli che lasciava intravedere diverse correzioni in rosso.

“Professore, sarebbe carino parlare prima del libro così da rallegrare gli animi, almeno per qualche minuto.” Bianchi lo fissò con sguardo supplice e allo stesso tempo composto e Verri si sciolse in meno di un secondo, lasciandosi andare a una sonora risata.

“Siete tremendi! Bianchi, hanno corrotto anche



te. Non ci posso credere!” e lasciò cadere i fogli sul banco insieme alle sue borse.

“Commenti sulla nuova maestra?” continuò mentre scriveva qualcosa sul suo registro.

“Una mamma maestra la vedo pericolosa. Soprattutto se è una di quelle un po’ critiche!” rispose subito Marelli.

“Scusa, ma invece potrebbe essere brava e non fare tutto quello che di solito critica, no?” ribatté Marcelli.

“Beh, qui non mi pare proprio, anzi! Puoi essere figa quanto vuoi con tuo figlio, ma quando ne hai quasi venti davanti. Smazzateli te!” aggiunse Sironi.

“Ragazzi! Usiamo termini più appropriati. Grazie!” Verri intervenne cercando di rimanere serio.

“Intanto credo che voglia fare una bella figura con le altre mamme. Specie se è una di quelle che ha sempre rotto... Posso dire ‘rotto’, prof?” Zolli sorrise al cenno affermativo dell’insegnante. “Proverà a fare bene le cose e darà voti alti per non avere rogne!” concluse.



“Ecco, magari per ‘rogne’ puoi trovare un sinonimo la prossima volta. Di solito per cosa si lamentano i genitori? Vi prego, non fate nomi, non voglio sapere! In generale!” sottolineò Verri.

“Troppi compiti, prof!” arrivò immediata e all’unisono la risposta di quasi metà della classe.

“Beh, voti bassi, troppi compiti, la scuola è vecchia e mezza rotta!” fuori dal coro Ciani.

“Sempre a fare lezione, ci vorrebbero più uscite e ore di sport” Berri sembrava aver enunciato un motto politico.

“La scuola è fredda e la mensa fa schifo...” Rivelli si corresse subito “Scusi prof! La mensa è un po’ così così!” e si girò per nascondere l’imbarazzo.

“I compiti prof... la mia... Volevo dire le mamme IN GENERALE...” si riprese Bardi sperando che il prof non avesse colto il riferimento personale “... dicono che hanno una vita sociale e tutta sta roba ci impedisce di fare cose nel week-end!”

“Non vi chiedo cosa ne pensate voi altrimenti non la finiamo più, però posso anticiparvi che i prossimi capitoli vi daranno buoni spunti di riflessione



e tanto materiale per delle considerazioni, spero, interessanti” e con un vistoso sorriso sulle labbra agguantò le verifiche e le distribuì, prima che i ragazzi si potessero lamentare.



## CAPITOLO SESTO

Venerdì 6 Dicembre

Aveva messo quattro a Possa, Ronchi, Fantoni e Bruni.

Una marea di cinque.

A me aveva concesso un cinque più e ai più bravi un sei e mezzo striminzito. Era partita con una verifica chiaramente scaricata da internet la sera prima, non solo ne ero sicuro, ma avevo aperto il suo PC in cerca di prove. L'aveva sicuramente fatto per spaventarci un po' e far credere a tutti, soprattutto alle signore madri che ben conosceva, che poteva padroneggiare assai bene la materia.

Nei giorni successivi aveva dimostrato, però, di non ricordare la maggior parte degli argomenti che stavamo facendo. Ogni volta che qualcuno le faceva una domanda, prendeva tempo per guardare il suo telefonino, che con-



sultava istericamente come fosse la sfera magica che tutto sa.

Io non avevo mai osato chiedere nulla e con lo sguardo basso cercavo di superare ogni ora di lezione con lei come fossi in continua apnea. In effetti, spesso mi mancava l'aria.

Fra richiami, lezioni ed esercitazioni un po' confuse eravamo finalmente arrivati a venerdì! Un giorno che piaceva a tutti perché si usciva alle 12.30, ma questo era un venerdì diverso dagli altri. Non vedevamo l'ora di uscire da quella scuola per riprenderci da quell'assurda settimana.

Tutti tranne me! Perché la cosa o, dovrei dire, la persona che più l'aveva resa assurda, me la sarei ritrovata anche a casa!

Un incubo!

“Buongiorno ragazzi. Oggi vorrei vedere con voi alcune cose, anzi chiederei a Corderi di ripetere alcuni argomenti.” Era la bambina più brava della classe, la sua media si avvicinava al



dieci... almeno prima dell'avvento di mia madre che le aveva dato un settemeno e il meno era per il foglio piegato male.

Figuriamoci!

Comunque anche mia madre appariva sconvolta dopo soli tre giorni di scuola.

“Maestra, scusi!” intervenne timidamente Corderi. “Consegno prima tutti i quadernoni di matematica?”

Mia madre la osservò un po' spiazzata: “Perché cara?”

“Di solito...” Roberta s'interruppe bruscamente prima di far riferimento a Bonifacio “... ecco, il venerdì i quadernoni corretti vanno ridati per fare i compiti” balbettò la mia compagna, riprendendo fiato.

“Ecco, di solito... però ci saranno dei cambiamenti” mia madre stava sorridendo.

Brutto segno!

“Fantastici cambiamenti!” aggiunse poi.



Avevamo tutti un'espressione fra il terrorizzato e lo sgomento.

“Non darò compiti bambini! La vostra insegnante aveva già preparato tutta una serie di esercizi. Veramente tanti, direi! Abbiamo lavorato bene in questi giorni, quindi... week-end di riposo. Soprattutto per i vostri genitori!” terminò la frase con fievolezza e con altrettanta spavalderia cestinò...

Sì! Cestinò, letteralmente, una busta con la dicitura ESERCITAZIONI PER LE PROVE COMUNI.

Somigliavamo a tante belle statue.

Nessun movimento fisico o facciale.

Nessuno dico... perché credevamo tutti di aver capito male o eravamo pronti a sentirci dire “Sto scherzando no!”

“Corderi vieni qui, cara. Ripeteresti la parte sulle frazioni? Sì, questa cara!” La sua inverosimile gentilezza ci tenne sulle spine fino al suono della campanella. I diari erano ancora tutti sul banco con la penna a lato.



Aspettavamo la consegna.

I famigerati compiti sarebbero arrivati e nessuno voleva darle la soddisfazione di aver creduto alla sua folle affermazione.

La campanella suonò.

Niente!

Ci lasciò uscire.

Solo alcuni furono richiamati per riprendere il diario che alla fine era rimasto sul banco.

Ero andato fuori anche io e seduto sulle scale la stavo aspettando.

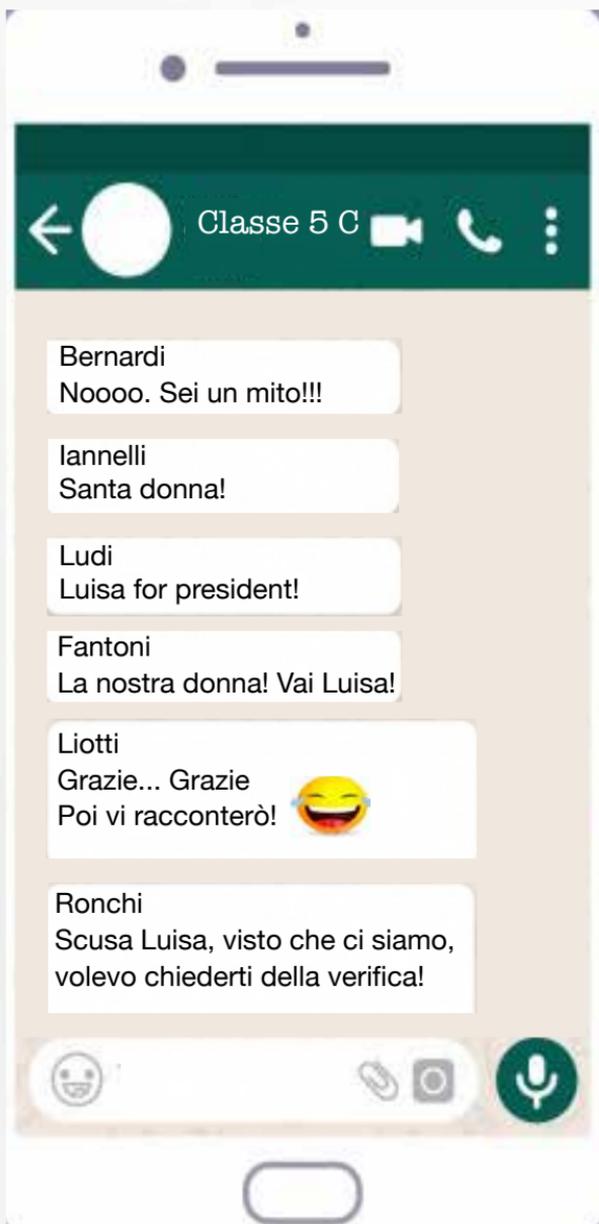
Quasi tutti i miei compagni si fermarono davanti al cancello principale e si voltarono verso di me. Forse stavano pensando che ero proprio uno sfigato o magari volevano solo dirmi grazie per i compiti non dati...

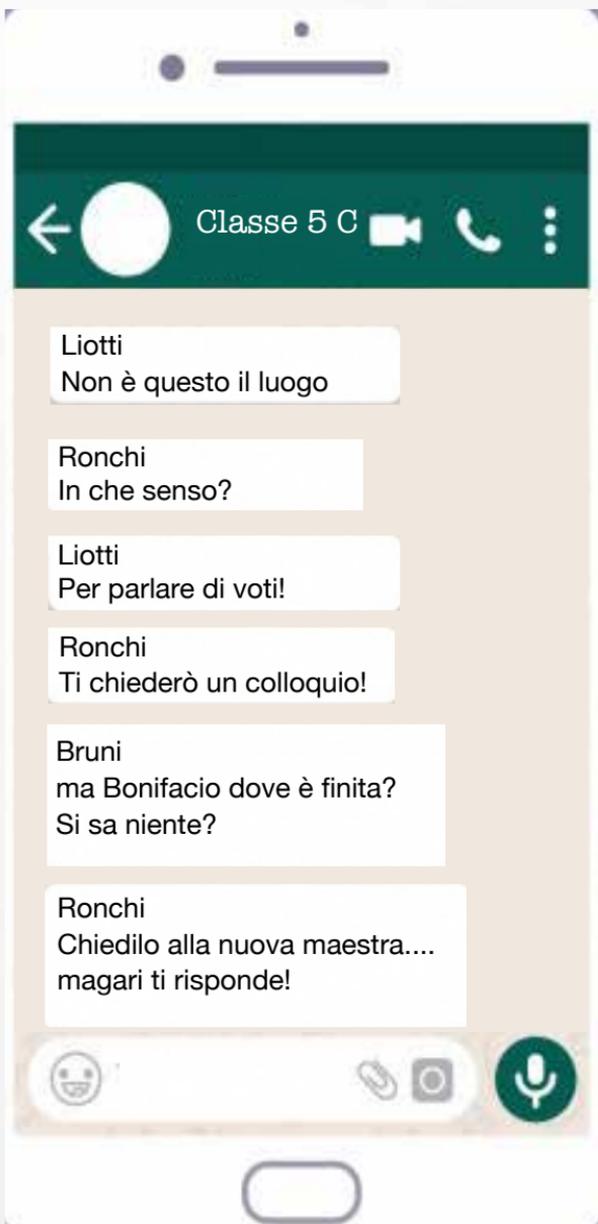
Più probabile la prima, credo!











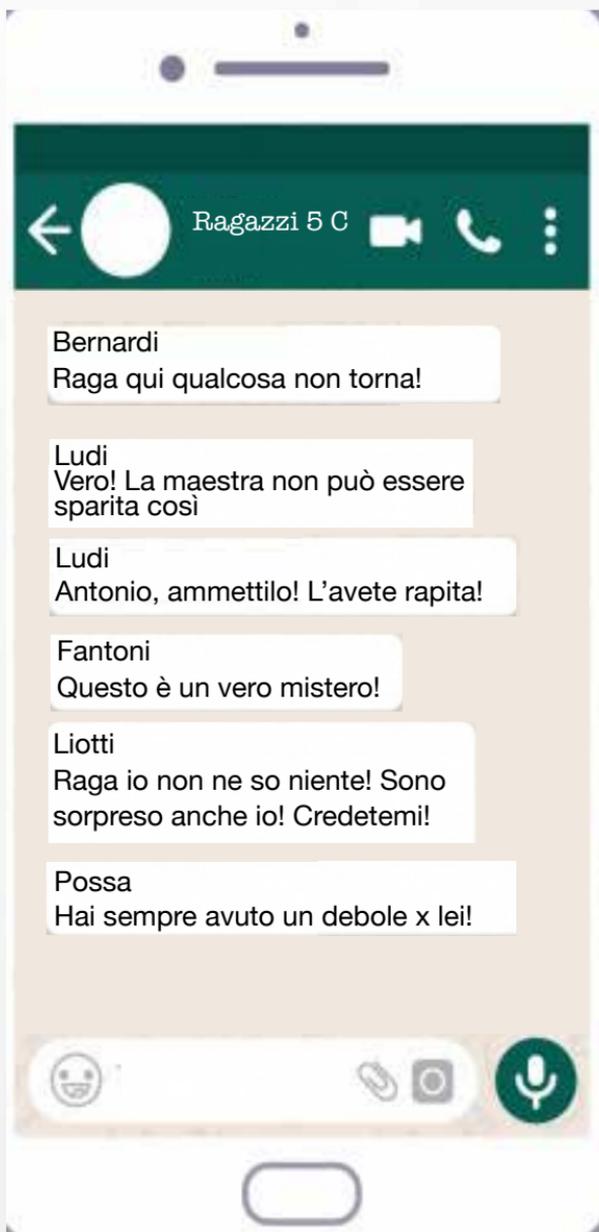




Sabato 7 Dicembre

Arrivarono tanti messaggi anche nel nostro gruppo Ragazzi 5<sup>a</sup>C. La maggior parte dei compagni cercò di contenersi, almeno all'inizio, perché sapeva che c'ero anche io. Secondo me, molto più preoccupati dal fatto che potessi fare la spia piuttosto che dall'ipotesi che potessi rimanerci male. Comunque i soggetti più caldi mi insultarono, senza troppi problemi, anche in privato.







Ragazzi 5 C



Corderi

Smettetela, stupidi! E' una cosa seria!

Marini

Cosa rompi tu che con te Liotti è tutte moine

Iannelli

Dobbiamo scoprire la verità

Fantoni

Assolutamente!

Nelli

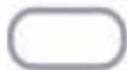
Scusa Antonio, ma tua madre sta meglio a casa tua!

Liotti

Beh anche a casa!



Non ne posso più!



La mia era la posizione peggiore. Desideravo scoprire, più di tutti, la verità, ma ero terrorizzato dall'idea che lei potesse beccarmi mentre stavo, anzi stavamo, tramando contro di lei.

Respirai profondamente, riguardai i messaggi su telefono; presi la giacca e uscii.

Era la cosa giusta da fare!

Raggiunsi i miei compagni all'oratorio. Appuntamento alle 15, per poi passare davanti alla casa della nostra maestra.

“La macchina non c'è!”

“Proviamo a suonare?” Fantoni premette il campanello ancor prima di ricevere una risposta dagli altri.

“Ma sei scemo! Cosa le diciamo?” Ludi aveva paura di essere ripreso anche fuori dalla scuola.

“Che la vogliamo salutare!” Corderi ci rassicurò tutti.

Niente macchina.

Nessuno in casa.



Non ci rimaneva che aspettare.

“Ho un’idea!” mi guardarono tutti e non certo con un’espressione fiduciosa. “Dobbiamo trovare il suo numero di telefono. La rappresentante di classe ce l’ha... Proviamo a sentire Nelli... può dare una sbirciatina al cell della mamma e...”

Rimasero tutti sorpresi e non era certo un gran complimento per me. Probabilmente si aspettavano che uscisse qualche stupidaggine dalla mia bocca. Certo non potevo biasimarli!

“Bravo Liotti!” Roberta Corderi non era solo la più brava, ma sicuramente anche la più gentile. E direi anche la più carina!

Dopo un lungo scambio di messaggi con Nelli venne fuori che la mamma aveva già provato a contattare la maestra che però non aveva risposto alle chiamate e non apriva WhatsApp dal giorno dell’incidente.

“Brutta storia, raga! Qui è successo qualcosa che puzza!”



“A parte il tuo alito, qui quella che puzza è la mamma di Liotti. Scusa eh, ma...” Giulio Bernardi mi liquidò con un sorrisetto ironico.

“Calma. Dobbiamo riflettere! Chi potrebbe darci notizie sulla maestra?” carina e anche intraprendente. Roberta iniziava a piacermi davvero.

“I bidelli? Le altre maestre?” provai a fare il brillante per attirare la sua attenzione.

“Seeee... Figurati se vengono a dirlo a noi dov'è!” Roberta mi azzittì in un secondo e aggiunse: “Ci serve l'aiuto di un adulto. A noi nessuno dirà niente!”



# ... E SE SPARISSE PER DAVVERO UN PROF?

Verri era arrivato alla prima ora perché aveva lezione nella 2<sup>a</sup>A, ma fu interrotto quasi subito dalla collega di italiano dell'altra sezione.

“Posso parlarti un secondo Claudio?” la voce della donna era sempre molto cordiale, molto meno quello che le passava per la mente. “Volevo parlarti del libro che hai dato da leggere. Ecco vedi, non fraintendermi, una bellissima idea, però i ragazzi sono un po' troppo agitati” tirò su gli occhiali che come al solito le erano scivolati sul naso un po' corvino.

“Loredana mi dispiace! Ti hanno disturbata mentre facevi lezione?” le chiese il prof con aria mortificata.



“No, non è questo. Il problema è che... che... Ecco, adesso anche le mie classi vorrebbero che io provassi a fare delle lezioni più interessanti. Più coinvolgenti. Più stimolanti... Non fanno altro che parlare del tuo libro!” la prof Giovanazzi lasciava trasparire una certa riluttanza all’ipotesi di variare il suo consueto modo di insegnare.

“Oh... Ah... certo!” Verri era rimasto un po’ spiazzato dall’inattesa problematica. “Non ho capito però cosa posso fare per te!” riprese immediatamente, perché l’espressione della collega si era fatta sempre più minacciosa.

“Potresti finire velocemente questo lavoro, così magari i ragazzi smetteranno di parlarne... Intendo dire... Penseranno ad altro!” mostrò con riluttanza un accenno di sorriso, si girò di scatto e richiuse la porta senza salutare.

I ragazzi della 2<sup>a</sup>A avevano seguito con interesse la discussione e speravano di poterla commentare con il prof. Bastò però la sua espressione accigliata per farli desistere dal fare qualsiasi domanda e ripresero la lezione.

Alla terza ora Verri entrò nella 3<sup>a</sup>A visibilmente



assorto nei suoi pensieri. I ragazzi avevano appena finito l'intervallo, erano rimasti tutti in classe, divisi in piccoli gruppi, presi anche loro da un unico argomento 'La scomparsa di un prof'.

“Non si sparisce così all'improvviso. Un gruppo di mamme inferocite deve aver rapito la prof. Scommettete?”

“No. Il prof ha detto che non è un thriller.”

“Che genere è allora?”

“Con la mamma di Liotti in classe? Vedrai che sarà comico! Io mi aspetto un casino!”

Sai che storia se sparisse anche uno dei nostri prof?”

“Chi faresti fuori?”

“Boh. Non mi stanno antipatici tanto da farli svanire... Eliminerei piuttosto interrogazioni e voti” Marelli, Ciani e Rivelli si stavano scambiando, con una certa enfasi, ipotesi e riflessioni strampalate.

“Ragazzi, devo parlarvi un secondo del mio libro” si girarono tutti, ammutolendo all'istante.



“Il lavoro fatto fino a ora è stato fantastico! Ho letto tutte le vostre considerazioni. Qualcuno ha scritto anche più di quattro pagine di quadernone. Sono veramente fiero del vostro impegno. Dobbiamo però accelerare un pochino i tempi.”

“Ma prof, perché? In che senso?” domandò preoccupato Alfani.

“Vorrei dedicare ancora un paio di lezioni a questo argomento e poi passare oltre” replicò Verri.

“Un paio? Ma prof, ci mancano ancora cinque capitoli!” intervenne anche Berri.

“Lo so, però sono un po' indietro con le altre materie. Facciamo così. Leggete per la prossima settimana i capitoli restanti, ne parliamo e terminiamo il tutto dando spazio alle vostre riflessioni. Scritte sarebbe meglio!” Questa piccola aggiunta non avrebbe raccolto molti consensi; il prof lo sapeva benissimo.

“No prof... nessun tema, dai!”

“Come rovinarci la festa!”

“Perché questa fretta?”



“Solo due lezioni no! Non è giusto!” le lamentele corali non fecero cambiare idea a Verri che aprì il libro di antologia per parlare del romanzo storico e del romanzo realistico sociale.

Neanche i musci lunghi di molti lo distolsero dal suo intento. C'era anche chi non era poi così dispiaciuto di poter leggere tutta d'un fiato la strana storia del prof.



## CAPITOLO SETTIMO

La seconda settimana, dopo il misfatto, volò via veloce e non riuscimmo a trovare nessun indizio, informazione o spiegazione che avrebbe potuto aiutarci, in qualsiasi modo, a capire cosa era capitato alla nostra insegnante di matematica.

Eravamo veramente preoccupati.

Sparita!

Provammo anche a chiedere alle sue colleghe, ma nessuna... e dico NESSUNA... ci concesse uno straccio di risposta.

Il silenzio più assoluto!

Furono giorni alquanto burrascosi anche per mia madre. Non ricordava i nomi dei bambini, ne aveva quasi cinquanta fra quinta e prima e faticava non poco a preparare le lezioni di matematica e scienze, soprattutto per noi. Con i più piccoli era più un problema di gestione, di contenimento!



Io ero sopravvissuto all'enorme cambiamento che c'era stato nella mia vita scolastica e privata! Non tutto era stato negativo. I due week-end passati senza compiti di matematica e scienze erano filati via spediti e tranquilli. La stanchezza, le difficoltà incontrate in classe e il gruppo mamme avevano, invece, rovinato anche il sabato e la domenica di mia madre.

**Lunedì 16 Dicembre**

L'inizio della terza settimana non migliorò per niente la situazione. Fu, infatti, un lunedì nero, più nero che mai per la 'maestra Liotti'.

Dopo aver passato tre ore nella classe prima, quasi tutte a urlare per cercare di farli stare seduti e zitti, le era capitato uno spiacevole episodio in mensa.

L'esperienza al nostro tavolo l'aveva sicuramente provata, ma la mezz'ora con quelli di prima era stata senza



dubbio peggiore.

La vedevo da lontano che si agitava e metteva spesso le mani sulle orecchie, forse infastidita dal gran baccano che c'era in quell'enorme mensa, che aveva anche un eco pazzesco.

Si alzava e si sedeva in continuazione spostando piatti, bicchieri e posate come in una complessa partita di scacchi. Anche i miei compagni la stavano osservando e i commenti non erano dei più piacevoli. Feci finta di non sentire perché, in fondo, certe cose le stavo pensando anch'io.

Mi ero distratto un attimo con le figurine di Ronchi, quando sentii gridare...

Un urlo che superò, di non so quanti decibel, le centocinquanta voci dei presenti. Un urlo che riportò il silenzio per qualche minuto.

Un urlo che conoscevo bene, perché spesso era stato rivolto contro di me! Lo conoscevo bene, sì! Perché quella era la voce di mia madre!



Due maestre cercarono di calmarla e di sorreggerla perché dava l'impressione di dover cadere a ogni passo.

Strillava e sputacchiava in un tovagliolo.

Intervennero anche i bidelli e il personale della mensa. Tutti intorno a lei, che non riusciva a smettere di gridare, mentre si copriva la bocca con un tovagliolo pulito dopo l'altro. Pensai che si era morsa la lingua o scottata con il minestrone bollente. Sarei voluto andare da lei, ma la maestra di religione ci radunò in gran fretta insieme ai bambini della prima e ci riportò in classe.

Quando tutti furono rientrati, mi feci mandare in bagno nella speranza di vederla o di capire cosa fosse mai successo.

All'andata non vidi ancora nessuno del gruppo insegnanti, ma al ritorno sentii i due bidelli sghignazzare nell'aula d'informatica.

“Un dente?”



“Sì! Il dente di un bambino!”

“Dentro il suo piatto?”

“E dentro alla sua bocca! L’ha mangiato e masticando se n’è accorta!”

“Ma che schifo!”

Scoppiai a ridere anch’io e scappai via veloce per non farmi riconoscere, perché Gennaro mi aveva sentito ed era uscito a controllare.

Mia madre era schizzinosa, ma aver messo in bocca il dente di un bambino sconosciuto doveva averla sicuramente sconvolta.

Si spiegavano le urla!

Alle due sarebbe dovuta entrare nella nostra classe. Al momento ero l’unico a sapere quello che era accaduto. C’erano buone probabilità di non ritornare sull’argomento o scatenare qualche stupida risatina o commento. Speravo quindi di poterla vedere un po’ più calma e pronta a fare altro. Entrò senza guardarci e si sedette con ben poca grazia, armeggiando bruscamente con un plico chiuso.



“Le prove comuni? Ma comuni a chi? Che cavolo!” Farfugliava fra sé e sé.

Strappava e separava fogli continuando a borbottare: “Non è giornata! Qui sono tutti pazzi! Pazzi!”

Le nostre teste si giravano da una parte all'altra in attesa di risposte.

“Sedetevi. Sedetevi... Corderi vieni qua e distribuisci questi test. Sono le prove comuni. Abbiamo visto qualcosa le scorse settimane. Ricordate?” finalmente si decise a parlare con noi e non più da sola.

Aprì l'ultima busta e prima di consegnare i fogli alla mia compagna, la vidi sbiancare davanti al corposo questionario.

Le nostre espressioni non furono poi tanto diverse dalla sua quando, con i fogli tra le mani, molti di noi si resero conto di ricordare ben poco di tutto quel groviglio di domande.

All'improvviso realizzai, come sicuramente aveva fatto anche mia madre, che un venerdì aveva cestinato con



irriverenza tutto il lavoro che la maestra Bonifacio aveva organizzato per prepararci proprio a questa prova e il venerdì successivo non aveva neanche svolto l'argomento in programma. Inoltre, ci aveva anche esonerato dal fare i compiti e questa si sarebbe rivelata una pessima, pessima decisione.

Non migliorò la situazione il doversi portare a casa tutte le verifiche per la correzione e tantomeno l'aver scoperto che sarebbe dovuta rimanere a scuola fino alle 18.30, per il secondo lunedì consecutivo, perché aveva la programmazione con... con le sue 'colleghe'. Mi veniva da ridere solo a pensarlo. Un'eventualità talmente surreale che la mia mamma non riusciva neanche a pronunciarla la parola 'colleghe'.



## CAPITOLO OTTAVO

Mercoledì 18 Dicembre

Le nostre indagini procedevano a fatica. Avevamo mandato Corderi dal maestro di italiano nella speranza che riuscisse a fargli dire qualcosa, ma tornò triste e sconsolata.

“Dice che non sa nulla. Non vede la maestra dal giorno dell’incidente” Roberta fece spallucce e andò al suo banco.

“Ma cavoli, non è possibile! Adesso mettiamo sotto osservazione la sua casa. Dovrà tornarci prima o poi!” propose Luca.

“Tu sei stato l’ultimo a vederla. Cosa ti ha detto?” Iannelli era tornato ormai da qualche giorno e ci aveva raccontato che la maestra era andata a trovarlo in ospedale lo stesso giorno dell’incidente.

“Niente. Mi ha solo chiesto come stavo



e se avevo dolore. Poi, boh... è andata via!” anche qui nessun dettaglio utile.

“Va bene. Allora, ronde di controllo davanti a casa Bonifacio. Scrivete qui quando potete passarci!” Corderi era tornata e più fiduciosa di prima mise giù un piano d'azione.

Ormai quasi tutti giravamo da soli con la bici in paese. Non sarebbe stato difficile, fra un allenamento di pallone e una lezione di nuoto, passare più volte di fronte alla casa della maestra.

“Ognuno ha il proprio orario... ci sentiamo dopo cena. Capito?” Roberta prese il foglio e si sedette velocemente. Mia madre aveva fatto il suo ingresso. Non aveva ancora riportato le verifiche a scuola, ma dal continuo borbottio che a casa aveva accompagnato ogni singolo momento della loro correzione, sapevo benissimo che non sarebbero arrivate delle belle percentuali. Avevo anche provato a sbirciare i



voti, ma ero stato quasi beccato sul fatto.

Vista l'aria che tirava, fuori e dentro casa, era chiaro che sarebbe stato meglio starsene tranquillo.

Il mercoledì di solito c'erano due ore di matematica il pomeriggio, ma doveva averne fatto una certa indigestione perché decise di cambiarle con due ore di scienze.

“Oggi parleremo del corpo umano!” L'avevo vista lavorare al PC per diverse ore la sera prima. La sentivo preparata.

“Il corpo umano è costituito da tre parti principali: la testa, il tronco e gli arti. Gli arti, a loro volta, si dividono in arti superiori, le braccia, e arti inferiori, le gambe” anche la sua voce era sicura e decisa.

Ronchi alzò la mano.

“Dimmi!” trasparì una leggera irritazione nel suo tono.

“Maestra, devo andare in bagno!” disse Mario che era già pronto ad alzarsi.



“No, mi dispiace. Ascolti tutta la spiegazione e poi vai” decisa e sicura più che mai.

Mario abbassò la mano e non aggiunse nulla, ma dopo qualche minuto prese a muoversi convulsamente sulla sedia.

“Stavo dicendo... Gli arti inferiori sono formati anch'essi da tre parti: la coscia, la gamba e il piede. I piedi, come le mani, hanno cinque dita. I due arti superiori comprendono tre parti ciascuno: il braccio, l'avambraccio e la mano. Questa è costituita dal palmo, dal dorso e dalle cinque dita.” Preparatissima, sembrava un libro stampato.

Più che altro, sembrava quasi leggerlo, il libro.

Guardai meglio e dietro la sua borsa notai un certo numero di post-it. Stava leggendo!!! Ma questo, in fondo, era un dettaglio.

Mario tornò alla carica sbandierando la sua mano con più forza.

Mia madre cercò di non considerarlo.



Difficile però non notare un ragazzino più alto e più grosso di lei.

Ronchi era deciso ad attirare la sua attenzione e si mise a ondeggiare a destra e a sinistra, spintonando la sua compagna, che a fatica rimase aggrappata alla sedia.

“Ronchi smettila!” non poteva più far finta di nulla.

“Maestra devo andare! La prego!” Mario tentò anche l’arma dello sguardo supplice.

Niente da fare.

Mia madre era un osso duro.

Io lo sapevo bene!

“Il tronco è la parte centrale del corpo ed è collegato alla testa attraverso il collo. Il tronco è formato da due parti: una superiore, che si chiama torace, e una inferiore che si chiama addome. Il torace racchiude i polmoni e il cuore, mentre l’addome contiene lo stomaco, l’intestino e gli organi per la digestione e la riproduzione.” Liotti maestra, mi piace



chiamarla così, proseguì imperterrita.

Qualche minuto di silenzio ci aveva quasi fatto credere a una mitica vittoria della mia vecchia sul monello più incallito della classe.

Mi sbagliavo!

E di brutto!

Ronchi saltò in piedi all'improvviso e iniziò a piangere e mugugnare: "Me la sono fatta sotto, maestra!" Singhiozzava come un poppante.

La scena che si presentò davanti ai nostri occhi ci fece scoppiare tutti a ridere.

Era zuppo.

Zuppo fino ai piedi! Scarpe comprese! Avevo sentito parlare di diarrea fulminante, ma di pipì, mai!

"Oh mamma! Oh mamma mia! Che schifo! Che schifo! Che schifo! Stammi lontano."

La mia povera mamma non sapeva cosa fare. Si muoveva confusa dalla cattedra alla porta. Non sapeva se chia-



mare il bidello, se mandarlo in bagno o scappare via veloce fuori da quella folle scuola.

Gennaro, fortunatamente, aveva bussato e aperto la porta per portare una delle tante comunicazioni che giravano durante la giornata.

“Oh diavolo! Hai sporcato pure il pavimento?” chiese il bidello preoccupato solo dal lavoro di pulizia che lo aspettava.

Mario, Gennaro e mia madre uscirono dalla classe e ci lasciarono fra il trambusto e le risate generali.

La cosa peggiore però fu l'incontro fra la mamma di Mario e la mia. La conosceva benissimo e avevo notato che tentava, quasi sempre, di evitarla. Era una tipa logorroica e un accento fortemente dialettale la rendeva spesso incomprensibile. In questa occasione, però, si fece capire benissimo e quando arrivò a scuola, per portare il cambio al figlio, non perse l'occasione di vomitare su mia madre



un bel carico di critiche arretrate. “Quella non è pipì!” commentò Ludi a bassa voce, forse per non farsi sentire da me, ma la classe era piccola. Mi avvicinai e dissi un: “Ma dai?! Figgata!” per far capire ai miei compagni che ero dalla loro parte e non certo da quella della maestra, benché fosse una mia stretta parente!

“Liotti vedi di farti gli affari tuoi, altrimenti!” mi dissero, dandomi una mezza spinta.

“Certo! Certo! Ma state scherzando?” Mi trovavo proprio in una posizione complicata e spiacevole.

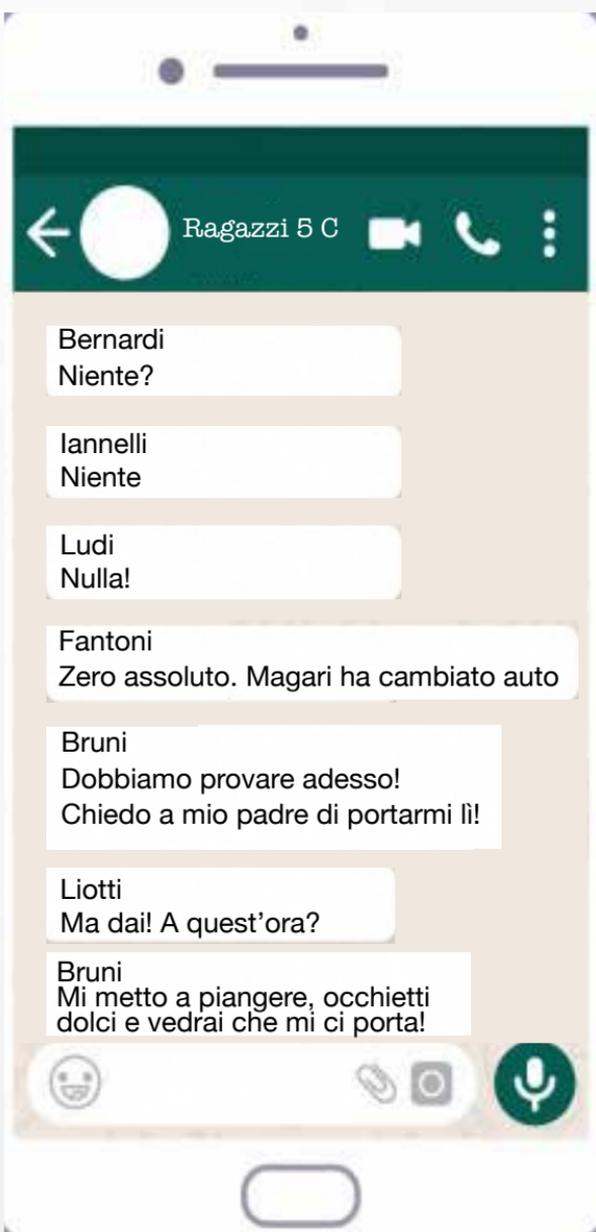
“Mario si è buttato una bottiglietta d’acqua addosso. L’ho trovata sotto il suo banco e quando l’ho raccolta ho sentito che non c’era odore di pipì!” sussurrò Fantoni, fiero della sua scoperta.

“Che storia! Acqua in bocca eh?!” concluse Luca e scoppiammo tutti a ridere, tranne Ludi che non aveva capito l’allusione.



Passammo davanti a casa Bonifacio fino all'ora di cena. Della sua auto non c'era traccia.





Linda Bruni c'era riuscita veramente. Non era brava come Roberta, ma era molto sveglia. Si era fatta portare davanti alla palazzina, dove viveva la maestra.

Aveva suonato più volte.

Nessuna risposta!

Eravamo tutti in attesa di ricevere notizie da Linda.

Quando finalmente ci mandò un messaggio, lo sconforto e una profonda tristezza tolse a tutti la voglia di fare qualsiasi commento.



## CAPITOLO NONO

La percentuale più bassa di tutto l'Istituto. La nostra classe era diventata il fanalino di coda. C'eravamo già fatti conoscere, negli anni passati, per problemi comportamentali e per un episodio di cyber bullismo. Adesso avevamo toccato il fondo anche nella didattica. Nelle altre materie ce l'eravamo cavata un pochino meglio, ma in matematica!

Il risultato delle prove comuni veniva solitamente proiettato durante il Collegio Docenti. Un'altra esperienza che mancava alla mia povera mamma che tornò a casa con un'aria più cupa e imbronciata che mai.

Quello che le era capitato me lo feci raccontare da mio padre, perché con lei non si poteva più neanche nominare la parola SCUOLA.

Entrata nell'aula magna dell'Istituto si era ritrovata in mezzo a più di



centocinquanta maestre, circondata da ogni lato. Alcune la fissavano incuriosite, perché ormai tutti sapevano del suo strano ingresso nella nostra scuola al posto di Bonifacio. Altre si coprivano la bocca per non far vedere i sorrisini ironici.

La Preside prese ben presto la parola e fra la noia e un pizzico di imbarazzo mia madre cercò di seguire con attenzione quello che stava dicendo o almeno tentò di dare quell'impressione.

Slides, grafici, percentuali e barbose normative... fissava l'orologio nella speranza di veder rapidamente arrivare la fine della riunione. Stava cercando una caramella nella sua borsetta quando si sentì nuovamente osservata. Alzò gli occhi e si rese conto che la Dirigente stava commentando un'immagine, un dato, un nome, una percentuale. Aveva fatto proprio il suo di nome e stava parlando della sua classe e dei pessimi risultati ot-



tenuti nelle ultime prove comuni.  
Diventò paonazza!

## Giovedì 19 Dicembre

Povera mamma!

La sera prima era andata a letto stravolta e abbacchiata per la figuraccia e la mattina le aveva dato il benvenuto in classe un piccolo bambino moccioso, con un 'simpatico' messaggio per lei sul suo diario.

EGREGIA MAESTRA, HO LETTO LA SUA NOTA. MIO FIGLIO ARRIVA A SCUOLA CON TUTTO IL MATERIALE. SAREBBE UTILE SE VOI GUARDATE CHE TUTTO TORNA A CASA, PURE I LIBRI PER POTER FARE I COMPITI. IL BAMBINO È PICCOLO E A BISOGNO DI ESSERE SEGUIDO E AIUTATO SOPRATTUTTO A TEMPERARE LE MATITE, COSÌ PUO' FINIRE I LAVORI CHE GLI DATE.

La sera a cena fu impossibile vedere la TV, tanto era concitato il suo



racconto dell'episodio e preferisco tralasciare la mole di insulti e cattiverie indirizzati a questa mamma. Solo un accenno...

“Manca solo che gli pulisca il sedere al povero cicinin” farfugliava mentre sparecchiava la tavola.

“Andasse a scuola lei. Zotica! Non è capace neanche di scrivere decentemente” lanciò un paio di forchette nel lavello.

“E certo! Adesso temperiamo le matite a tutti i bambini della scuola! Gli sistemiamo lo zaino e magari facciamo un salto a casa per i compiti e per stirargli il grembiolino!”

Mio padre sorrideva, tentando di non essere visto e, cercando di tranquillizzarla in qualche modo, le disse: “Luisa, secondo me questa esperienza a scuola non fa per te!”

Apriti cielo!

“Giuseppe, smettila sai! È la scuola che è sbagliata. Sono le persone, le loro pretese e quegli stupidi moccio-

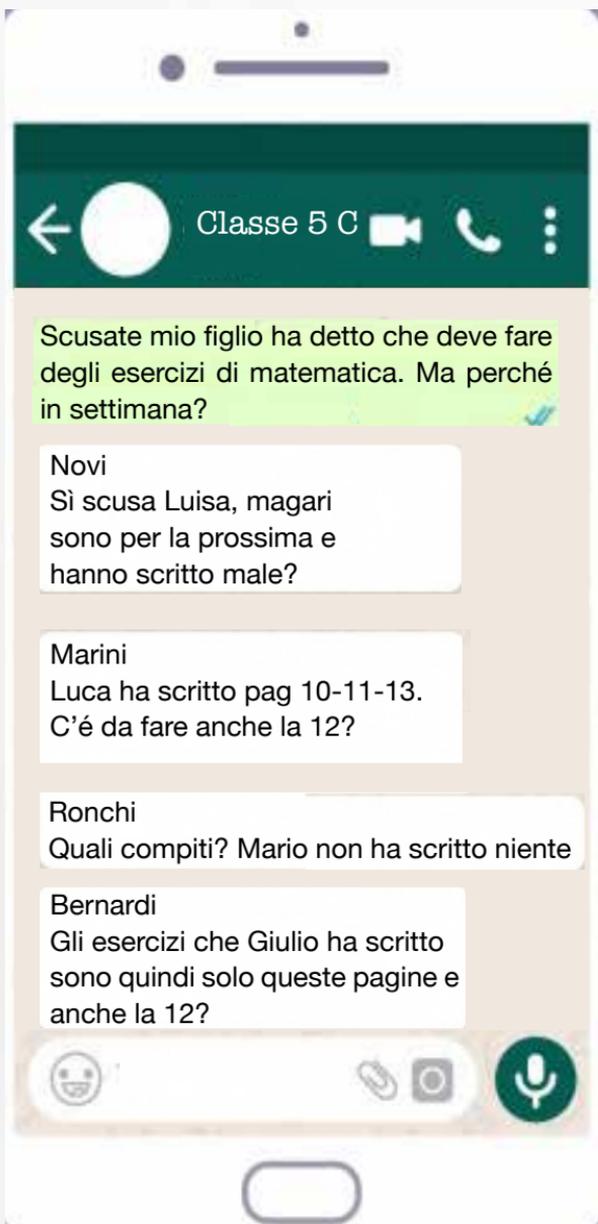


si nullafacenti” e continuava a sbacchiare stoviglie ovunque.

E poi arrivò la ciliegina sulla torta...

... Le stavano arrivando dei messaggi sul telefono e non dovevano essere pochi.





Scusate mio figlio ha detto che deve fare degli esercizi di matematica. Ma perché in settimana? 

Novi  
Sì scusa Luisa, magari sono per la prossima e hanno scritto male?

Marini  
Luca ha scritto pag 10-11-13. C'è da fare anche la 12?

Ronchi  
Quali compiti? Mario non ha scritto niente

Bernardi  
Gli esercizi che Giulio ha scritto sono quindi solo queste pagine e anche la 12?





Classe 5 C



Novi

Carlo per non beccarsi una sgridata ha fatto anche 14 e 15.  
Tanto male non gli fa

Corderi

Anche Roberta ha scritto così  
sul diario

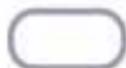
Possa  
Secondo me no

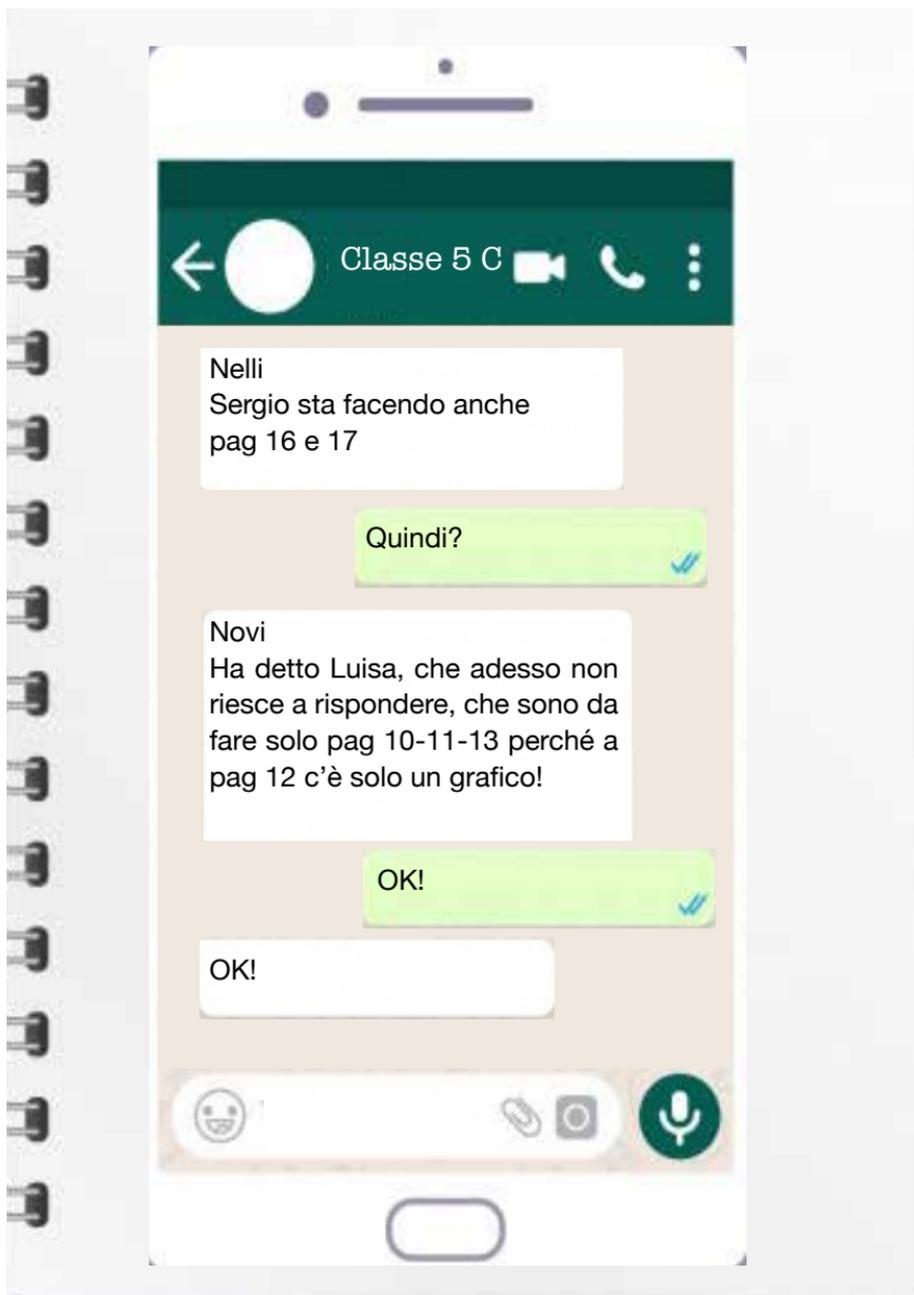
Iannelli

Certo che questi maestri potrebbero essere più chiari quando danno i compiti!

Iannelli

Scusa Luisa dicevo in generale!





La giornata a scuola, almeno per noi, era stata abbastanza tranquilla, anche se era diventato impossibile non pensare alla nostra insegnante.

Iannelli, con tanto di braccio rotto, se l'era fatta a piedi da casa sua fino a quella della maestra Annalisa e non si era per niente vergognato a suonare tutti i campanelli per chiedere notizie.

Nessuno l'aveva vista nelle ultime settimane.

Un vero e proprio mistero.

Avevo anche pensato di affrontare il discorso con mia madre, ma gli ultimi avvenimenti escludevano definitivamente questa possibilità.



## CAPITOLO DECIMO

Venerdì 20 Dicembre

Entrai a scuola con qualche minuto di ritardo: con Novi mi ero fermato a giocherellare per strada, e ritrovai il trambusto che c'era stato solo qualche settimana prima, dopo l'incidente di Iannelli.

In classe erano tutti intorno a Corderi che stava piangendo. Posai lo zaino al mio banco e notai che non era l'unica.

Quasi tutte le bambine stavano piangendo!

“Che cosa è successo?” chiesi preoccupato.

“Vieni qua... che se lo ripeto ad alta voce queste ci inondano la classe” Giulio mi tirò per un braccio e mi allontanò dal gruppetto. “Hanno trovato un corpo nel Navaro...”

“Un corpo!” sbiancai all'istante.



“Piangono perché hanno subito pensato a...” e non riuscì a terminare la frase. “La maestra? La nostra maestra?” caddi sulla sedia come un sacco di patate. Per fortuna Di Biase diradò la piccola folla che si era formata nella nostra classe, ma soprattutto ogni nostro dubbio e supposizione.

Non si trattava di un corpo, ma di un mezzo busto finito lì dopo qualche bombardamento. Tutto qui!

“Dobbiamo trovarla. Non possiamo andare avanti così!” dissero in molti.

“Dalla Preside... Lei saprà di sicuro!” nessuno rispose alla proposta di Possa, anzi se ne andarono tutti al banco di Corderi che pareva essersi ripresa velocemente.

“A casa non c’è. A scuola non c’è. Al telefono non risponde. Niente WhatsApp. Gli insegnanti non dicono niente. I bidelli figurati... c’è rimasta solo lei!” Claudio c’era rimasto un po’ male.

“Non prendertela Cla... è che la Pre-



side non parlerà mai con dei ragazzini. Capisci?!” cercarono di consolarlo.

“La posta!” Roberta si era alzata in piedi all’improvviso. “Proviamo a lasciarle una lettera nella sua cassetta della posta. Quando sono passata ieri sera, era vuota. Qualcuno deve averla ritirata!”

“Sei un genio!” la folla intorno al suo banco raddoppiò in un istante. Tutta la classe davanti a Roberta, non più per consolarla, ma per elogiare il suo fantastico spirito d’osservazione.

A interrompere il suo meritato momento di gloria fu proprio l’ingresso di mia madre.

“Ragazzi! Seduti, per favore” oggi dava l’impressione di non essere di cattivo umore.

Ci sistemammo tutti ai nostri posti, pronti ad affrontare le ultime due ore di prove prima dello spettacolo di Natale del giorno seguente e soprat-



tutto prima delle vacanze.

Era l'ultimo giorno di scuola!

Nessuna verifica, lezione o interrogazione; secondo me, anche la mia mamma era felice di terminare la settimana così. Contenta di restarsene a casa per un po'.

Attendeva, in piedi dietro alla cattedra, che tutti fossero rientrati in classe dopo la merenda, per dare il 'La' ai canti, quando si accorse che c'era un ritardatario.

"Ronchi dov'è?" chiese spazientita.

"In bagno, maestra" risposero le femmine in coro.

Si affacciò alla porta, ma non lo vide. Sperava di poter mandare uno dei bidelli a cercarlo, ma come al solito si erano rintanati da qualche parte.

"Antonio? No, aspetta! Vado io, così gliela faccio passare una volta per tutte la voglia di prendermi in giro" uscì dalla classe con passo deciso. Certo non sapeva che di solito si deve chiamare il bidello per non lasciare



la classe scoperta, ma a noi non dispiaceva l'idea di rimanere soli solletti.

Questa giornata l'avrei sicuramente ricordata, mia madre sicuramente di più, per la sensazione di aver rivissuto esperienze appena passate.

Urla agghiaccianti e prolungate arrivarono dal bagno.

Urla che, come qualche giorno prima, potevo riconoscere.

Le urla di mia madre.

Ci ritrovammo tutti fuori dalle classi e i bidelli spuntarono magicamente da qualche meandro nascosto della scuola.

Anche questa scena, già vista! Mia madre sorretta dalle colleghe. Questa volta invece di tovaglioli sulla bocca si strofinava, in modo quasi schizofrenico, un enorme pezzo di Scottex sulla testa.

Le era sicuramente caduto qualcosa addosso. La carta era bianca, non vedevo sangue. Mi tranquillizzai un pochino.



Chiusero la porta della bidelleria e il gruppetto docenti scomparve alla nostra vista. Le grida però non erano cessate. Doveva farle proprio male la testa.

Dovevo aspettarmi anche la scena dell'ambulanza?

Speravo proprio di no, ma ci rimandarono tutti in classe e non potei né vedere né sentire più nulla.

Di andare in bagno non se ne parlava assolutamente. Un categorico "No!" era stato detto a tutti i miei compagni.

Mia madre non tornò in classe. Venne Gennaro a prendere tutte le sue cose e rimasi assai perplesso quando mi resi conto che era entrato quasi correndo e con la testa bassa.

"Ma stava ridendo?" mi chiese la mia compagna di banco.

"Boh? Non l'ho mica capito!" risposi ancora più confuso.

La cosa strana era che neanche Mario era ritornato in classe. Era finito in



ospedale anche lui?

Una strage.

Un mio parente stretto avrebbe consigliato un trattamento contro il malocchio per tutta la scuola.

Ero agitato.

Preoccupato e per essere così vicino al Natale, per niente felice. Quasi sicuramente come tutti i miei compagni.

La campanella suonò e fu Gennaro ad accompagnarci fuori e borbottando ci congedò con un: "La scuola è finita!" e prima che qualcuno potesse chiedere spiegazioni, concluse "Finita nel senso di ROVINATA. Se ne vedono di tutti i colori! Tutti in collegio vi manderei. Tutti!"

Io non sapevo neanche con chi sarei tornato a casa. Di mia madre neanche l'ombra. Tutti questi incidenti e sparizioni... iniziavo a essere veramente stufo.

La mamma di Novi mi fece cenno di andare con lei e appena le fui vicino



mi disse: “Tutto bene, caro. Pranzi da noi. La tua mamma verrà a prenderti più tardi. Sta bene. Sta bene, non ti preoccupare!”

“Sa cosa le è successo?” domandai timidamente.

“Te lo dirà lei, caro” e mi spinse verso l’uscita.

La tecnologia arrivò in mio soccorso e svelò il mistero fra la fine del primo (delle tagliatelle al ragù: buonissime) e il secondo boccone di cotoletta con le patatine.

Mario ne aveva combinata una delle sue!

Non era finito in ospedale, ma diritto a casa. Convocato poi con urgenza dalla Preside in persona.

Aveva avuto tutto il tempo, però, di raccontare la sua malefatta a tutta la classe.

Mia madre era andata a cercarlo in bagno. Quello dei maschi. Si era quindi limitata a chiamarlo a gran voce. Dei bidelli nessuna traccia e stanca di



aspettare sulla porta, perché il monello non le rispondeva, doveva essere entrata.

Passata la prima porta, si era trovata davanti lavandini, secchi, spazzoloni e rotoloni di carta appesi al muro, il tutto accompagnato da una puzza incredibile di pipì.

Quel bagno faceva schifo anche a me! Aveva chiamato nuovamente Mario, sperando di non dover valicare la seconda porta che si affacciava direttamente sulle turche. Ronchi, però, era tutto preso dal realizzare uno dei suoi scherzi preferiti e si era messo in piedi su uno dei water, per non essere visto.

Tutte le porte erano aperte, tranne una.

Mia madre si diresse verso quella, sicura di aver beccato il mal capitato, pronta anche a vederlo con le braghe calate e invece...

Una grossa palla di carta igienica, imbevuta di acqua e sfortunatamente



di pipì, le cadde sulla zucca. Mario l'aveva tirata sul soffitto qualche minuto prima. Lo scherzo era stato pensato per uno dei suoi compagni, non certo per un'insegnante.

Quando mia madre realizzò cosa le era piovuto in testa (non ci volle molto per sentire la puzza di pipì che ormai i suoi poveri capelli emanavano), aprì le danze e si cimentò nella sua migliore versione dell'urlo.

Poco dopo erano arrivati tutti e lì l'avevamo vista anche noi, sorretta per la seconda volta dalle altre maestre intente a evitare, in ogni modo, le gocce di pipì che faceva schizzare da tutte le parti, colta da spasmi d'isteria pura.

Risi di gusto insieme a Novi e poi realizzai che sarei dovuto tornare a casa. Era veramente un brutto periodo. Le vacanze erano alle porte, ma avevo una mamma stressata e isterica e mi mancava la mia maestra.

La festa di Natale non sarebbe stata



la stessa, senza di lei.

La scuola non sarebbe stata la stessa,  
senza di lei.



## CAPITOLO UNDICESIMO

Quella sera la mia mamma si chiuse in camera subito dopo cena e io evitai di farle domande. L'unica cosa che mi aveva detto, prima di chiudere la porta, era che non ci avrebbe accompagnato alla festa. Se ne sarebbe occupata la maestra di religione.

Beh, devo ammettere che un po' mi dispiaceva. Si era impegnata tanto per prepararci a questo evento. In fondo, aveva fatto del suo meglio per affrontare queste settimane. Forse, aveva capito che fare la maestra non era poi così semplice e la variabile 'bambini' aveva reso tutto più complicato. Mario le aveva anche mandato un messaggio di scuse tramite la madre, insieme a una bella scatola di cioccolatini.

Un bel gesto, tutto sommato!

La scatola era finita direttamente nella pattumiera.



Non aveva apprezzato!  
Fra un po' di tempo, magari!

## Sabato 21 Dicembre

Mi feci accompagnare in macchina da mio padre, non me la sentivo neanche di prendere la bici.

Il teatro era pienissimo. Passai dalla porta sul retro per entrare nella saletta dietro al palco. Cercai i miei compagni e la maestra di religione. C'era tanta confusione e tutti si muovevano da una parte all'altra per preparare le scenografie o per indossare i costumi. Per questo non l'avevo vista subito e neanche gli altri, ma all'improvviso Corderi si mise a gridare: "Maestra! Maestra, ma allora sei viva! Stai bene!"

Ci girammo tutti verso la scala che dava accesso al palco e lì, appoggiata allo scorri mano, c'era proprio lei, la maestra Bonifacio!

Bella, elegante e particolarmente sor-



ridente.

“Vi sono mancata?” ci chiese tentando di non cadere, assalita dall’intera classe.

“Tantissimo!”

“Da morire!”

“All’ennesima potenza!” non si capiva neanche chi stava dicendo cosa.

“Maestra, ma dove sei stata? Eravamo così preoccupati!” Mario era salito sulla scala per attirare la sua attenzione.

“Ah certo! Non ho dubbi Ronchi. Sarà stata la preoccupazione che ti ha spinto a dare del tuo meglio!” e scoppiammo tutti a ridere. Mario diventò tutto rosso, ma sorrise anche lui.

“Ora dovete pensare alla recita. In gamba, mi raccomando. Non mi fate fare brutta figura... come con le prove comuni. Vero?” ci colorammo di rosso come Ronchi, una bella tinta unita d’imbarazzo.

Fu un grande successo. Tanti applausi, qualche bis, genitori felicissimi.



mi. Alla fine era venuta anche mia madre. Si era intrattenuta a parlare addirittura con la maestra di matematica.

Non potevo crederci.

Pazzesco!

Si erano persino salutate con una stretta di mano.

Scesi dal palco, la maestra Annalisa ci chiese di raggiungerla dietro le quinte. Aveva già avvertito i nostri genitori.

Finalmente la verità.

Eravamo tutti curiosissimi.

Quello che ci raccontò, però, ci fece perdere per qualche minuto tutta la gioia che il rivederla e la festa stessa ci avevano dato.

Non era stata la mia mamma a tramare contro di lei, o meglio, non come pensavamo noi!

Subito dopo l'incidente era stata convocata d'urgenza dalla Preside che aveva ricevuto diverse telefonate da genitori molto preoccupati per l'ac-



caduto e dalle voci che erano seguite. Nel tardo pomeriggio la Dirigente aveva ricevuto la chiamata più allarmante. Le avevano detto che c'erano ragazzi pronti a dichiarare che era stata l'insegnante a spingere il bambino e alcune mamme si erano già mobilitate per denunciarla e far uscire un articolo sul giornale provinciale. Arrivati a questo punto del racconto mi vergognai da morire. Non ero più in grado di guardarla e i miei occhi si stavano riempiendo di lacrime.

Che figura!

La maestra se ne accorse, mi accarezzò la testa dolcemente e mi passò, senza farsi notare, un fazzoletto.

“Ho detto alla Dirigente che era arrivato il momento di fare qualcosa. Troppe lamentele da parte dei genitori, tante bugie da parte vostra e un clima estremamente difficile dall'inizio dell'anno!” La maestra fissò uno a uno i nostri volti, in cerca di reazioni.



Che cosa potevamo dire?

Aveva pienamente ragione e annuimmo tutti, senza fiatare.

“Ho chiesto tre settimane di aspettativa. Certo, la Preside si sarebbe trovata in difficoltà per la sostituzione, ma io sapevo esattamente cosa fare. Sapevo chi suggerirle.” Meno male che le lacrime erano sparite perché tutti si girarono verso di me.

“Ma allora tua madre è un’insegnante?” domandò sbalordito Marini.

“No, non lo è!” intervenne la maestra. “Non ha mai insegnato, ma aveva tutte le carte in regola per poterlo fare. Me lo aveva detto a un colloquio.”

Adesso tutto era chiaro.

La sera dell’incidente a Iannelli, un gruppo di mamme si era incontrato per preparare l’articolo e la denuncia, e la mia, come al solito, era in prima linea... la fomentatrice numero uno! La chiamata della scuola doveva averla poi sorpresa e alla fine dissuasa dal suo intento.



Probabilmente era convinta di poter far meglio della nostra Annalisa, certa di poter cambiare il sistema scolastico dall'interno. Sicura di poter rivoluzionare e ribaltare quella scuola che non le era mai piaciuta.

“Mi è dispiaciuto molto sapere che alcuni di voi erano pronti a denunciarmi, ma ancor di più mi hanno rattristato i brutti voti e il vostro comportamento” ci scrutò più seria che mai.

I nostri occhi si abbassarono nuovamente. Sentivo i lacrimoni farsi strada di nuovo, copiosamente.

Avevamo molto su cui riflettere, tanto da cambiare, ma la Nostra Maestra era tornata e ci aveva, mi aveva, perdonato!

Anche mia madre le aveva parlato. Non mi disse mai cosa si erano dette, però! Adesso toccava a me confessarle tutto e anche se due schiaffoni non me li avrebbe evitati nessuno, ero felice che tutto fosse tornato come prima.



La mia bugia avrebbe potuto rovinare la carriera e la vita della maestra, ma avrebbe danneggiato soprattutto la mia!

In tutta questa storia, quello che avevo finalmente compreso era il valore del suo lavoro, il grande impegno, creatività e passione che la mia maestra aveva sempre messo nel preparare verifiche, approfondimenti e lezioni che andavano oltre i libri, oltre le pure nozioni, oltre il semplice voto. La maestra Annalisa, da cinque anni ormai, stava cercando, fra non poche difficoltà, di costruire insieme a noi le basi che ci avrebbero sorretto in futuro, nelle nostre scelte scolastiche, in quelle lavorative, nella nostra vita personale, spronandoci a ragionare, a riflettere, a pensare con le nostre teste... per andare... OLTRE!





# NON ERA UN THRILLER!

A mezzanotte i cellulari dei ragazzi della 3<sup>a</sup>A vibravano sotto le coperte.

Avevano finito tutti di leggere il libro del prof Verri e non potevano andare a letto prima di essersi scambiati qualche commento a caldo.





Classe 3 A



Mi viene da piangere!



Alfani

Perché sei femmina!

Stupido!

Rendi

Bellissima storia!

Alfani

Speravo in un bel thriller!

Ancora!



Bardi

La maestra gli ha dato una bella lezione!

Una storia un po' assurda, però la maestra si è vendicata

Rendi

Non credo si sia voluta vendicare

Forti

Ha fatto come Sergio alla partita. Ricordi?





Classe 3 A



Veramente no!



Forti

Ma dai?! Che rimba! Se le sono anche date

Rivelli

Ah sì! Quando ha urlato a Carlo...

Forti

Gli ha detto "Vieni tu in porta Ciccio Pasticcio"

Berri

Beh, la Liotti ha provato, ma gliene sono capitate!

Mi ha fatto morire Mario.  
Anche noi ne abbiamo uno



Sironi

Niente nomi grazie!

Ma il prof chi è?



Rendi

Dai non dite niente! Ne parliamo domani!

Alfani

Che rompi che sei!



Ordinati, composti, ognuno con la propria copia davanti. La 3<sup>a</sup>A era in fremente attesa del prof Verri.

“Buongiorno!”

“Buongiorno prof! È il grande giorno!” Alfani si sfregava le mani nervosamente.

Verri sorrise e chiese subito: “Vi è piaciuto?”

Un coro di “Sì” richiamò l’attenzione anche della prof Bassi che entrò in classe senza bussare.

“Posso?” domandò ai ragazzi.

“Certo prof. Venga, che oggi si parla del finale!” la invitò Carli.

“Si scopre chi è il prof Verri nella storia” aggiunse Rivelli.

L’insegnante prese posto accanto a uno dei ragazzi e tirò fuori dalla borsa la sua copia. “Sono preparata anche io!” e fece l’occholino al prof.

“Bene, ragazzi. A voi la parola!” Verri si appoggiò alla cattedra incrociando i piedi.

“Bellissimo, prof. Una storia veramente carina” la



prima a commentare fu Bianchi.

“Il più simpatico è Mario” Sironi si sentiva in sintonia con il personaggio.

“Anche il più sfiga... sfortunato, prof. Scusi!”

“La storia della palla di pipì poi... da morire!”

“Qualche riflessione più profonda?” il prof interruppe la conversazione, un po' leggera, fra Ciani e Marelli.

“Secondo me sarebbe utile anche qui uno scambio del genere.” Segni aveva alzato la mano e la tenne così fino a quando non finì di parlare.

“In che senso?” si intromise anche la prof Bassi.

“Insomma, anche qui da noi le critiche non mancano. Sarebbe utile per qualche genitore provare l'esperienza dell'insegnamento.”

“Non ho capito una cosa prof! La storia sì. Anche chi era lei forse, ma perché ce lo ha fatto leggere? Non era partito tutto dal perché ha deciso di insegnare? Mi sono perso” Forti non era uno che partecipava spesso e il prof non si fece sfuggire l'occasione.



“Sì Nicola, siamo partiti dal perché ho scelto di fare il prof. Parlavamo di futuro scolastico e lavorativo. Ricordi?” Verri si rivolse a tutta la classe. “Qualcuno sa dargli una spiegazione?”

La prof Bassi alzò la mano, ma Verri la prese in giro e la convinse a desistere.

“Qualcun altro?” aggiunse.

Teste girate, libro sfogliato velocemente, c'era anche chi si era fatto un quadernino degli appunti.

“Lei è Liotti nella storia. Vero prof?” Rendi aveva ripreso la parola e non aspettò neanche la risposta di Verri per proseguire “Da bambini è stato un gran monello e forse... ma qui non ne sono convinta... ha avuto una mamma molto poco simpatizzante della scuola. Alla fine, però, ha scelto di insegnare, anche se non c'era nessuno nella sua famiglia che aveva scelto questa strada e lo ha fatto perché ha incontrato delle maestre, dei professori che l'hanno ispirata.” Un discorso chiaro e pulito quello della ragazza. Lasciò tutti a bocca aperta. Solo Alfani e Rivelli provarono a lamentarsi perché non avevano avuto il tempo di dare la loro versione.

“Lo sapevo anche io. Volevo dirlo, prof” Tutti



fulminarono Alfani che non disse altro e fece finta di cercare una cosa nello zaino.

Verri andò verso la ragazza, mise le mani sulle sue spalle e la elogiò con un gran sorriso: “Bravissima. Ottimo. Veramente ottimo!”

“Non c’è molto da aggiungere ragazzi. La vostra compagna mi ha scoperto! Dando una perfetta interpretazione della storia e del perché ve l’ho fatta leggere. Posso solo dire, per maggior precisione, che sono principalmente Liotti, ma c’è anche una certa dose di me in Mario Ronchi e, per spezzare una lancia a mio favore, anche qualche goccia di Corderi. Assolvo completamente mia madre.” Verri rise di gusto.

“Fra qualche giorno potrete incontrare dei professionisti. Verrà a scuola l’Associazione Arts Talks e si parlerà di lavoro, prospettive, sogni, studi, corsi, università, ma quello su cui volevo farvi riflettere io, è ciò che si trova alla base di tutto questo, di qualsiasi scelta farete. Io ho intrapreso una strada differente da quella dei miei, voi prenderete la vostra, ma la cosa importante sono le fondamenta. Le basi sulle quali costruirete qualsiasi cosa sarete in futuro... una casa a un piano, a due, un



palazzo... E come ho fatto dire anche ad Antonio Liotti nella mia storia, la passione, il rispetto per gli altri, la serietà, l'impegno, il sacrificio, la capacità di ragionare, magari per trovare più di una soluzione a un problema o per studiarlo da prospettive diverse, sono cose che si imparano da piccoli. Questo mi hanno insegnato a scuola e a casa. La signora Liotti è ben lontana dalla mia mamma, però mi sono ispirato a qualche sua conoscente!" Verri aveva parlato ai ragazzi come fossero suoi figli e, per non lasciarsi prendere dall'emozione, ripose la sua copia nel cassetto e si sedette al suo posto.

La prof Bassi fece partire un applauso, forte e caloroso, per lui e per ognuno di loro. Era stata una bellissima esperienza, una lettura semplice e senza troppe pretese, ma con spunti importanti, e non erano mancate le parti divertenti.

"Grazie prof Verri! Grazie di cuore per avermi ricordato perché, nonostante tutto, io continui ad amare questo lavoro. Adesso posso tornare alle mie verifiche." I due insegnanti si sfiorarono la mano e si salutarono con un sorriso d'intesa.





